

Anno Paolino (28 Giugno 2008 – 29 Giugno 2009)
Bimillenario della nascita di Paolo di Tarso - Apostolo delle Genti

LETTERA AI ROMANI

Perché studiare San Paolo e la «Lettera ai Romani»

La bontà di acquisire la conoscenza di San Paolo e dedicarsi allo studio della «Lettera ai Romani», in particolare in questo nuovo anno pastorale (2008-2009), sarà copiosamente ricompensata poiché ci si accorgerà soltanto in seguito che ne valeva effettivamente la pena.

Possediamo l'elaborato indubbiamente più rilevante dell'«Apostolo delle Genti», quello in cui Paolo riserva in maggior misura se stesso nell'esegesi di ciò che significa il Vangelo di Cristo per ogni individuo del terzo millennio.

La «Lettera ai Romani» ha portato nella storia della Chiesa ed in particolare nella Teologia cristiana, come anche nell'umanesimo completo del «mondo classico» un'influenza non affatto trascurabile rispetto a qualunque altra corrente filosofica.

Paolo infine riprendendo una stupenda «dossologia» dall'Apocalittica Giudaica (Daniele 2,18-19), approfondendola e applicandola al piano della salvezza operata dalla croce di Cristo, la colloca al termine del suo elaborato con queste parole:

«A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.» (Romani 16,25-27)

Anamnesi

Paolo fu sicuramente «vincolato da vicino» alla «Lettera ai Romani».

Nell'inverno 57-58 si trova a Corinto ed in procinto di partire per Gerusalemme da dove poi spera di avviarsi per Roma e di lì per la Spagna (Romani 15,22-32). Egli, sebbene non sia lui a fondare la Chiesa di Roma ed è soltanto scarsamente informato sul suo conto, forse da persone come Aquila (Atti degli Apostoli 18,2), ci tiene in particolar modo raggiungere la capitale dell'Impero Romano.

Le poche tracce della sua Lettera lasciano soltanto immaginare una comunità nella quale i «neofiti» dal giudaismo e dal paganesimo rischiano di contrapporsi.

Ritiene pertanto conveniente (per poter preparare nel miglior dei modi la sua venuta in Italia), di trasmettere una Lettera tramite la diaconessa Febe (Romani 16,1) in cui espone la risoluzione del dilemma «giudaismo» e «cristianesimo», qual è appena maturata sotto l'azione della «crisi galata». Per attuare quest'intento, recupera i pensieri della «Lettera ai Galati», ma in forma più assestata e sfumata. Come nella «Lettera ai Galati», Paolo tratteggia una sorta di «grido» scaturito dal cuore stesso dell'Apostolo ove l'esaltazione personale (1,11-2,21) si accosta alla trattazione dottrinale (3,1-4,31) e alle travolgenti esortazioni (5,1-6,18), in questo modo la «Lettera ai Romani» propone un incremento continuo dove alcuni grandi spaccati si annodano armoniosamente grazie a contenuti prima segnalati e poi sostanzialmente recuperati.

In passato ci si è anche interrogato se effettivamente i capitoli quindici e sedici della «Lettera ai Romani» siano stati annessi in seguito all'opera paolina, ma, l'autenticità della Lettera non è sostanzialmente messa in discussione da nessuno. Il capitolo quindici, poi, con i saluti sebbene in grande quantità, sarebbe stato originariamente un «biglietto» destinato alla Chiesa di Efeso!

Lo stesso capitolo quindici nonostante certi manoscritti, non può essere comunque staccato dal Corpo della Lettera. Coloro i quali vi mantengono anche il capitolo sedici fanno osservare che Paolo poté conoscere numerosi fratelli ritornati a Roma dopo la loro momentanea espulsione da parte di Claudio e che aveva interesse a sottolineare le sue relazioni con questa Chiesa a lui ancora sconosciuta. Quanto alla dossologia (16,25-27), i caratteri particolari di stile non costituiscono un motivo sufficiente per rigettare la sua autenticità, ma possono suggerire una data più tardiva.

Laddove le Lettere ai Corinzi contrapponevano il «Cristo sapienza di Dio» alla vana «sapienza» del mondo, la «Lettera ai Romani» contrappone invece il «Cristo - Giustizia di Dio» alla «giustizia» che gli uomini reclamerebbero meritare unicamente con i loro sforzi.

A Corinto se il rischio proviene dallo spirito greco con l'orgogliosa fiducia nella ragione, a Roma il pericolo giunge dallo spirito giudaico imbevuto di un'orgogliosa fiducia nella legge.

Di fronte a taluni «giudaizzanti» che sono arrivati a dire ai fedeli della Galazia che loro non si potevano salvare senza praticare la circoncisione, Paolo con forza ribadisce che se si ritornasse alla circoncisione si rinunciarebbe alla libertà che dà la fede in Cristo (cfr. Romani 6,15). In questo la legge e la fede non sono più conciliabili (Galati 5,2-6).

San Paolo si oppone con forza a questo ritorno a ritroso che renderebbe vana l'opera di Cristo (Galati 5,4). La fede è il principio della nuova vita, ma è legata con l'azione dello Spirito Santo alla speranza e alla carità. E' l'esercizio di quest'ultima che manifesta che la fede è viva!

L'Apostolo aggiudica all'«economia antica» (senza per questo demolire in alcun modo tutto il suo «valore») margini ragionevoli d'intervallo provvisorio nell'insieme del piano della salvezza («...Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo...» - Galati 3,23-25).

La legge di Mosè se in sé stessa buona e santa (Romani 7,12) ha fatto conoscere all'umanità la volontà di Dio, tuttavia non ha trasmesso agli uomini la forza interiore per adempierla! In tal modo è riuscita soltanto a far prendere coscienza del suo peccato e del bisogno che ha il genere umano nei confronti di Dio Padre (Romani 3,20; 7,7-13).

Questo aiuto di Grazia, promesso un tempo ad Abramo (prima del dono della legge - Romani 4), è stato appena accordato Cristo! La morte e la risurrezione di Gesù hanno prodotto la distruzione dell'uomo vecchio, viziato dal peccato d'Adamo e hanno operato la riedificazione di un'umanità nuova, di cui l'uomo nuovo per eccellenza è Cristo stesso (Romani 5,12-21).

Altresì l'uomo contemporaneo unito a Cristo (mediante la fede e rianimato dal Suo Spirito), riceve oggi gratuitamente giustizia e può vivere nel nostro tempo secondo la volontà divina (Romani 8,1-4). La fede dell'uomo deve chiaramente svolgersi in opere buone, tali azioni compiute con la forza dello Spirito (Romani 8,5-13) non sono più quelle (opere) della legge nelle quali i giudei stessi riponevano orgogliosamente la propria fiducia! Esse sono accessibili a quanti credono, anche se provengono dal paganesimo (Romani 4,11).

L'«economia mosaica» (che ha avuto valenza preparatoria), è dunque ormai scaduta! I giudei che pretendono ancora di mantenerla, si pongono inesorabilmente al di fuori della salvezza autentica.

Dio Padre ha acconsentito al loro «ottenebramento» per assicurare ai pagani l'accesso alla Salvezza. Essi non potrebbero però venire meno per sempre alla loro prima elezione, perché Dio Padre è fedele: alcuni di loro, il «piccolo resto» annunziato dai profeti hanno creduto gli «altri» un giorno si convertiranno (Romani 9-11).

I fedeli di Gesù Cristo, fin da ora (siano essi d'origine giudaica che pagana), devono formare una cosa sola nella carità e nell'aiuto reciproco (Romani 12,1-15,13).

Sono pertanto questi i grandi disegni in prospettiva che già tracciati nella Lettera ai Galati, raffigurano:

- sviluppi meravigliosi sulla realtà peccaminosa di tutta l'umanità (Romani 1,18-3,20);
- il combattimento intimo in ogni uomo (Romani 7,14-25);
- la gratuità della salvezza (Romani 3,24);
- l'efficacia della morte e della risurrezione di Gesù Cristo (Romani 4,24s; 5,6-11) partecipate mediante la fede e il battesimo (Galati 3,26s; Romani 6,3-11);
- la «convocazione» di tutti gli uomini a diventare Figli di Dio (Galati 4,1-7; 17);
- l'amore inesauribilmente sapiente di Dio imparziale e fidato che finalizza tutto il piano della salvezza con le sue differenziazioni (Romani 3,21-26; 8,31-39).

Si consolidano le profondità escatologiche!

Noi siamo salvati nella speranza (Romani 5,1-11;8). Nel modo in cui nelle Lettere ai Corinzi, l'accento è messo sulla realtà della salvezza già intrapresa, lo Spirito della promessa già avuto a titolo di primizia (Romani 8,23), già fin d'ora il fedele cristiano vive nel Cristo (Romani 6,11) e il Cristo vive in lui (Galati 2,20).

La «Lettera ai Romani» riproduce così una delle sintesi più belle della dottrina paolina: non è tuttavia una sintesi completa, non è tutta la dottrina!

Sarebbe altresì deleterio se facesse dimenticare ai fedeli di completarla, perfezionarla con l'«assimilazione» delle altre Lettere, integrandola in una sintesi più vasta.

Introduzione generale

A Roma la comunità cristiana si era già costituita, collegandosi inizialmente alla forte presenza giudaica che comprendeva circa cinquantamila membri e ben tredici sinagoghe. Paolo, forse nell'inverno 57-58, indirizza a questa Chiesa importante una Lettera che è anche il suo capolavoro teologico e che sarà un punto di riferimento capitale nella storia della cristianità, come affermava un commentatore, Paul Althaus:

«Le grandi ore della storia della Chiesa sono state le grandi ore della Lettera ai Romani». Basti solo pensare al rilievo che questo scritto paolino ebbe nella «Riforma» di Martin Lutero.

«Imbastita» nei suoi termini fondamentali già nella Lettera ai Galati (che cronologicamente la precede), l'opera si distende in una riflessività molto intensa e laboriosa che invade i primi undici capitoli, mentre il restante della Lettera (capitoli 12-16) è di uno spaccato in maggior misura «pastorale», morale e concreto (a dimostrazione di ciò la «stringa» degli amici, aiutanti, collaboratori che sono salutati e che fondavano le comunità cristiane, presente nel capitolo sedicesimo).

La tesi dominante della Lettera è formulata attraverso una frase del profeta Abacuc citata in 1,17: «Il giusto vivrà mediante la fede».

Sono due le componenti della citazione che dovranno essere necessariamente trattate diffusamente.

Innanzitutto, la cosiddetta «giustificazione per la fede», presentata e approfondita nei capitoli 1-5, a cui seguirà la «vita, secondo lo Spirito», è posta in evidenza nei capitoli 6-8.

L'uomo scopre spesso di essere finito sulle sabbie mobili della «carne», in altre parole «ostaggio» della sua totale debolezza peccatrice. Vano è il suo tentativo di uscirne attraverso le opere della «legge», ovvero con le sue sole forze. E' necessario che Dio dall'alto stenda la mano della sua «grazia» e che l'uomo l'afferrì con la «fede»: soltanto così egli sarà «giustificato», in pratica diverrà giusto e salvato. Questa vicenda si attua attraverso l'esperienza battesimale, che coinvolge tutta la vita della persona, unendola a quella di Cristo.

Nasce, così, la creatura nuova animata dallo Spirito Santo, figlia adottiva di Dio, partecipe di una redenzione che coinvolge tutto l'essere e che è cantata da Paolo nella stupenda pagina dell'ottavo capitolo. Su questo, che è il nucleo teologico centrale della Lettera, s'innestano altri temi rilevanti come quelli del rapporto tra cristianesimo e giudaismo (capitoli 9-11), un argomento particolarmente caro a Paolo, del rapporto dei cristiani tra loro (capitolo 12), del rapporto con il potere politico imperiale (13,1-7), del rapporto con i deboli nella fede (capitolo 14).

L'Apostolo chiude il suo scritto presentando i suoi progetti missionari, che comprendono anche un viaggio in Spagna, passando per Roma (15,28).

Romani – 1° Capitolo – Indirizzo – Ringraziamento e preghiera – LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE – I. LA GIUSTIFICAZIONE – Enunciazione della Tesi – A. I PAGANI E I GIUDEI SOTTO L'IRA DI DIO – I pagani oggetto dell'ira di Dio.

- [1] *Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio,*
- [2] *che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture,*
- [3] *riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,*
- [4] *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.*
- [5] *Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome;*
- [6] *e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.*
- [7] *A quanti sono in Roma diletta da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*
- [8] *Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo.*
- [9] *Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi,*
- [10] *chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.*
- [11] *Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati,*
- [12] *o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*
- [13] *Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi - ma finora ne sono stato impedito - per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili.*
- [14] *Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti:*
- [15] *sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma.*
- [16] *Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.*
- [17] *È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede.*
- [18] *In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia,*
- [19] *poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato.*
- [20] *Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità;*
- [21] *essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*
- [22] *Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti*
- [23] *e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*
- [24] *Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì*

da disonorare fra di loro i propri corpi,

[25] poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

[26] Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.

[27] Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento.

[28] E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno,

[29] colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, [30] maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,

[31] insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.

[32] E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.

Romani – Commento al 1° Capitolo

- La «Lettera ai Romani» si apre con un'introduzione celebre in cui l'Apostolo si presenta nella sua missione d'annunciatore del «vangelo di Dio», in altre parole dell'iniziativa libera e gratuita che Dio vuole svelare a tutti i popoli della terra: missione che ha nella parte centrale il dono della salvezza offerto all'umanità in Gesù Cristo. Si noti come nelle righe di quest'introduzione, oltre alla naturale presentazione di Paolo e dei destinatari, i cristiani di Roma definiti «santi», ovvero consacrati da Dio stesso, si riesca ad intravedere un vero e proprio piccolo Credo, in cui si professa l'incarnazione di Cristo all'interno del «filo genealogico davidico». Si proclama anche però l'esaltazione gloriosa del Figlio di Dio attraverso la risurrezione e, infine, si rievoca la missione universale della Chiesa per condurre tutti all'adesione della fede.
- La consistenza dello scritto paolino ci dà facoltà soltanto di segnalare i temi essenziali d'ogni pagina. Di là dal saluto iniziale si evidenzia un ringraziamento che sale a Dio e che fa notare l'intenzione di Paolo di raggiungere i cristiani romani per vivere con loro una comune esperienza di fede, nella consapevolezza che ciascuno può sostenere l'altro arricchendosi reciprocamente.
- A questo punto è formulata sinteticamente la tesi dell'intera Lettera, che è lo stesso «vangelo di Paolo»: vale a dire il nucleo costante del suo messaggio. Si tratta della manifestazione della «giustizia di Dio», ovvero sia la sua fedeltà nell'offrire la salvezza, a cui deve rispondere la fede dell'uomo, ossia la sua libera e totale accoglienza del dono divino. L'Apostolo assegna a questa tesi una citazione biblica a lui tanto cara (vedi Galati 3,11), presa dal profeta Abacuc e re-interpretata in chiave cristiana: chi è giustificato attraverso la fede avrà in pienezza la vita divina («il giusto vivrà mediante la fede»).

- Si apre, così, la parte dottrinale che abbraccia i primi undici capitoli e che ha come filo conduttore proprio la salvezza offerta da Dio a chi l'accoglie nella fede. L'uomo non riuscirebbe da solo a sollevarsi dalla miseria in cui è immerso, miseria morale attestata dalla degenerazione in cui è precipitato il mondo pagano. Avendo tuttavia la capacità di conoscere Dio attraverso i segni delle sue opere, l'uomo stesso si è abbandonato all'idolatria e ad ogni genere di perversione.
- Per ben tre volte Paolo pone l'accento che Dio stesso «li ha abbandonati», affidandoli al suo giudizio, che svela il «male» in tutta la sua vergogna. Il «male» appunto è descritto attraverso il ricorso ad uno dei non rari elenchi di vizi che costellano le lettere paoline e, che hanno modelli analoghi nel giudaismo ellenistico.
- Tutta l'umanità, in conseguenza di ciò, pur avendo la possibilità di conoscere Dio Padre e il bene, affonda nel «fango del peccato» facendo così scattare l'ira» divina, vale a dire il giudizio sul male. Di fronte a questa situazione tragica d'impotenza e di miseria, l'unica redenzione può venire dall'esterno, dalla potenza salvatrice di Dio.
- La formula della professione di fede. I versetti 3-4 presentano, in sintesi, il contenuto della fede cristiana. Secondo molti studiosi è un'espressione rituale conforme alla tradizione che Paolo riprende, forse con qualche adeguamento, dalla catechesi della Chiesa primitiva.
- L'espressione «secondo la carne» (1,3) indica l'esistenza umana, senza connotazioni negative. E' l'uomo Gesù, discendente di Davide, quest'uomo e non un altro è anche il Figlio di Dio.
- Lo «Spirito di santificazione» (1,4) indica lo Spirito di Dio come espressione della sua maestà e della sua gloria: Gesù partecipa della gloria e della regalità divine. Il suo essere Figlio di Dio si è manifestato pienamente («potenza») nella risurrezione.
- La manifestazione di Dio (secondo Paolo) avviene nelle «opere» che ogni uomo può conoscere. Le «opere» sono quelle rese possibili nell'«ambito della creazione», non semplicemente un «atto iniziale» ma «manifestazione continua» della provvidenza di Dio. Paolo riprende poi convinzioni già presenti nell'Antico Testamento: «I cieli narrano la gloria di Dio» (Salmo 19,2).
- In particolare l'Apostolo sembra richiamare alla mente il testo della Sapienza 13,5: «Dalla grandezza e bontà delle creature per analogia si può conoscere il loro autore»; infatti, come l'autore del Libro della Sapienza anche Paolo si ispira ad espressioni della filosofia greca ellenistica, soprattutto dello stoicismo.
- Pagani, Greci e barbari. «Pagani» (1,13) traduce il termine greco «ethnos» (popolo), usato spesso nel Nuovo Testamento come equivalente dell'ebraico «gojjim», (popoli «pagani» contrapposti agli Ebrei).

- «Greci» in Romani 1,14, indica tutti coloro che nelle diverse città dell'Impero Romano, si esprimevano in greco ed erano partecipi della cultura e degli stili di vita ellenistici assai diffusi anche a Roma. «Barbari» erano chi non parlava il greco; spesso il termine era usato con un certo disprezzo. «Greci e barbari» rappresentano due culture contrapposte.
- Al testo di Romani 1,20 si richiamò anche il Concilio Vaticano Primo per affermare che: «Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto in modo certo con il lume naturale della ragione a partire dalle cose create».
- «Conoscendo Dio» espressione di Romani 1,21 indica la conoscenza di un Dio Unico e personale che implica (in ciascuno di noi) la coscienza di assunzione di un dovere di preghiera e di adorazione.

Romani – 2° Capitolo – I Giudei a loro volta oggetto dell'ira divina – Malgrado la legge – Malgrado la circoncisione.

- [1] *Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose.*
- [2] *Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose.*
- [3] *Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?*
- [4] *O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*
- [5] *Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio,*
- [6] *il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere:*
- [7] *la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità;*
- [8] *sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia.*
- [9] *Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco;*
- [10] *gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco,*
- [11] *perché presso Dio non c'è parzialità.*
- [12] *Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge.*
- [13] *Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati.*
- [14] *Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi;*
- [15] *essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.*
- [16] *Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo.*
- [17] *Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio,*
- [18] *del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio,*
- [19] *e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre,*
- [20] *educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità...*
- [21] *ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi?*
- [22] *Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi?*
- [23] *Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge?*
- [24] *Infatti il nome di Dio è bestemmato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*
- [25] *La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso.*

[26] Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione?

[27] E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge.

[28] Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne;

[29] ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio.

Romani – Commento al 2° Capitolo

- Premessa. In questo capitolo Paolo si volge di nuovo al Giudeo dapprima in sordina (1-16), in seguito esplicitamente (2,17-3,20). L'Israelita pur agendo qual esaminatore degli altri, egli stesso non sarà per questo risparmiato se si comporta come loro!
- Nemmeno la Legge, né la circoncisione, né il deposito delle Scritture potrebbe dispensarlo dalla rettitudine interiore. Giudeo o pagano sono soggetti in ugual modo al tribunale di Dio, di fatto tutte e due sono parimenti soggiogati al peccato.
- Il rivestimento cupo del giudizio divino sul peccato umano copre di nuovo anche il popolo ebraico, nonostante la sua elezione: è questo il tema che domina nella pagina paolina che sta ora di fronte a noi.
- Il giudizio di Dio è giusto e deve essere accolto con sincerità da parte dell'uomo che è consapevole del suo male, dell'ostinazione con cui si è instradato sulle vie del peccato, della testardaggine con cui si è diretto sulla sua radicale miseria.
- L'appello divino alla conversione è stato spesso lasciato cadere nel nulla. Rimane, così, incombenza «il giorno dell'ira», un'espressione di stampo profetico-apocalittico, destinata a rappresentare l'irruzione del «giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere» (2,5-6).
- Dio Padre qualora voglia assegnare il premio a chi opera il bene, dall'altro lato riserverà la punizione al peccatore, prescindendo dalle appartenenze a popoli differenti.
- È così che Paolo può trattare diffusamente il tema dell'universalità della giustizia divina che «non fa preferenza di persone» (2,11). Gli Ebrei hanno come punto di riferimento morale la legge mosaica, ed è in conformità ad essa che saranno giudicati. I pagani hanno, invece, come riflettore che illumina il loro agire morale la stessa legge che è scritta nei loro cuori e che è attestata a loro dalla coscienza. C'è, quindi, per tutti una rivelazione che li orienta nelle scelte: ogni trasgressione nasce, allora, da un rifiuto cosciente e libero della legge.

- In questo momento, l'Ebreo non deve aspettarsi nessun'esenzione da pena (secondo l' Apostolo), in forza del suo privilegio di aver ricevuto la legge in modo esplicito. Il Giudeo, infatti, trasgredisce la legge nelle sue norme fondamentali, nonostante le dichiarazioni esteriori di fedeltà e l'orgoglio d'essere «conducente» di altri a motivo del dono della legge stessa.
- L'Ebreo non deve nemmeno ricorrere alla circoncisione: essa, se si riduce ad un puro atto rituale, non è sorgente di salvezza; deve, invece, accompagnarsi all'osservanza piena e totale dei comandamenti della legge. Recuperando un tema già presente nell'Antico Testamento (Deuteronomio 10,16; Geremia 4,4), Paolo ricorda che decisiva è la «circoncisione del cuore», in altre parole l'adesione intima e vitale all'alleanza con il Signore. In conseguenza di ciò, se un pagano osserva con fedeltà la legge divina che la sua coscienza gli rivela, egli ottiene la vera circoncisione, quella del cuore, a differenza dell'Ebreo che fonda la sua sicurezza solamente sulla circoncisione della carne, in pratica sul rito esteriore.
- Tutto questo non significa che Israele non ricevi doni straordinari nella circoncisione, nella parola di Dio rivelata, nell'alleanza, tuttavia essi non hanno avuto un'accoglienza profonda ed è per questa motivazione che l'infedeltà e l'ingiustizia d'Israele fanno risaltare la fedeltà e la giustizia di Dio. In questa luce, il giudizio divino è una conseguenza naturale e non un'arbitraria punizione: esso è, infatti, voluto (sciaguratamente) dal peccato dell'uomo.
- Il «giorno dell'ira» (2,5). E' il giorno del giudizio divino, secondo un'immagine ripresa dall'Antico Testamento (Sofonia 1,15.18). L'ira divina si oppone al male e ristabilisce la giustizia. All'Apostolo importa posare l'accento sull'obiettività di Dio nel giudizio. A proposito di questo avrà la facoltà poi di additare che gli Ebrei non possono vantare nessun privilegio per quanto riguarda la salvezza in Gesù Cristo.
- «Coscienza». L'Antico Testamento parla del «cuore» come centro dell'uomo. Paolo riprende il termine «coscienza» dall'uso greco: è la capacità interiore per questo l'uomo agisce in accordo con ciò che sa essere il bene.
- La legge non è un principio di salvezza ma una guida: a questo titolo, la legge naturale (scritta nel cuore d'ogni uomo) può tenerne il posto.
- La coscienza del cristiano può essere certa della verità dal dono dello Spirito (Romani 9,1). La coscienza del cristiano può anche essere «debole» nel suo discernimento ma Paolo esige che la coscienza debole sia rispettata e non scandalizzata (1°Corinzi 8,7-13).
- «Come sta scritto». È una formula frequente nella Lettera ai Romani quando San Paolo richiama l'Antico Testamento. In Romani 2,24 si riferisce ad Isaia 52,5, interpretato alla luce di Ezechiele 36,20, quando Israele non obbedisce a Dio, il nome stesso di Dio è esposto al disprezzo delle genti.

- Paolo riprende nelle sue Lettere lo stile della «diatriba», un metodo di argomentare con intenti didattici assai diffuso nelle diverse scuole filosofiche dell'epoca ellenistica: ci si rivolgeva ad un interlocutore immaginario (come in 2,1) con domande fittizie (2,3).

Romani – 3° Capitolo – Malgrado le promesse di Dio – Tutti sono colpevoli – B. LA GIUSTIZIA DI DIO E LA FEDE – Rivelazione della giustizia di Dio – La funzione della fede.

[1] *Qual è dunque la superiorità del Giudeo? O quale l'utilità della circoncisione?*

[2] *Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio.*

[3] *Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio?*

[4] *Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto:*

*Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole
e trionfi quando sei giudicato.*

[5] *Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana.*

[6] *Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo?*

[7] *Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore?*

[8] *Perché non dovremmo fare il male affinché venga il bene, come alcuni - la cui condanna è ben giusta - ci calunniano, dicendo che noi lo affermiamo?*

[9] *Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato,*

[10] *come sta scritto:*

Non c'è nessun giusto, nemmeno uno,

[11] *non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio!*

[12] *Tutti hanno traviato e si son pervertiti;
non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno.*

[13] *La loro gola è un sepolcro spalancato,
tramano inganni con la loro lingua,*

veleno di serpenti è sotto le loro labbra,

[14] *la loro bocca è piena di maledizione e di
amarezza.*

[15] *I loro piedi corrono a versare il sangue;*

[16] *strage e rovina è sul loro cammino*

[17] *e la via della pace non conoscono.*

[18] *Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

[19] *Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio.*

[20] *Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato.*

[21] *Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti;*

[22] *giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione:*

[23] *tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio,*

[24] *ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.*

[25] Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiatione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati,

[26] nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.

[27] Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede.

[28] Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge.

[29] Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani!

[30] Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi.

[31] Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.

Romani – Commento al 3° Capitolo

- La superiorità del giudeo. Un ultimo rifugio rimane al giudeo. In virtù delle promesse di Dio, Israele è il proprio eletto! Come allora dichiararlo fuori della via della salvezza? Un altro espediente retorico era la formulazione di domande assurde (come alcune di quelle presenti in 3,1-8), che eliminavano possibili obiezioni e portavano avanti il ragionamento. San Paolo presenta qui soltanto una risposta sommaria all'obiezione che confuterà ampiamente nei capitoli 9-11. La malafede degli uomini non può rendere precaria la parola data di Dio.
- «Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato». E' questa la tesi che Paolo finora ha affermato con vigore! Ora la rafforza attraverso una selezione di citazioni bibliche al fine di fondare la sua affermazione. Trattasi di una serie d'estratti di salmi (14,2-3; 5,10; 140,4; 10,7; 36,2) e di un testo del profeta Isaia (59,7-8) che l'Apostolo concisamente chiama «legge» essendo parte dell'Antico Testamento (che è progetto di salvezza di Dio e relativa risposta dell'uomo).
- Dalla Sacra Scrittura emerge la consapevolezza ben definita del completo stato d'abbandono peccaminoso in cui l'umanità vi si ritrova. Esserne consapevoli non significa, però, essere capaci di liberarsene. Per quest'illustrazione delle ragioni Paolo apre un nuovo orizzonte luminoso che è quello della «giustizia» divina salvifica.
- Riprendendo il messaggio dato in Romani 1,16-17 (attraverso la citazione di Abacuc sul giusto che vive mediante la fede), l'Apostolo proclama la circostanza di liberazione dal male che è offerta a tutti quelli che hanno perso (sciaguratamente con il peccato), la stessa «gloria di Dio», in altre parole la sua presenza salvatrice.

- Attraverso la fede in Gesù Cristo si ottiene la grazia divina che è come un abbraccio che ci sottrae alla morsa del male. Cristo è il nostro «strumento d'espiazione».
- «Dio lo ha prestabilito a servire come strumento d'espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati»: quest'espressione (3,25) rimanda al «kapporet», ovvero il coperchio d'oro dell'arca dell'alleanza e segno della presenza divina che il sommo sacerdote nel giorno del Kippur (l'espiazione) aspergeva con il sangue delle vittime, per ristabilire l'alleanza tra Jhwh ed Israele, infranta con il peccato.
- Lo «strumento» perfetto per ottenere il perdono delle colpe e la riconciliazione con Dio è da adesso in poi la croce di Cristo. Sulla croce Egli ci offre la redenzione dal male attraverso il suo sangue. Una redenzione che non scorre dalle nostre opere ma, fuoriesce dalla Grazia divina: la stessa Grazia che è effusa in Cristo. Grazia accolta dall'uomo (ebreo o pagano), ricevuta attraverso la fede. E' questa la «via» per rendere efficace anche la legge, animata ora dall'azione salvatrice di Cristo.
- Per illustrare la forza di liberazione insita nella fede, vale a dire la sua capacità di renderci, da peccatori, giusti (quella che Paolo chiama «la giustificazione mediante la fede»), l'Apostolo ricorre alla figura d'Abramo prendendo come spunto per la sua riflessione un passo biblico: «Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia» (Genesi 15,6).
- La giustificazione. Per comprendere questo tema bisogna chiarire il concetto di «giustizia». Nell'Antico Testamento «giustizia» è la fedeltà al patto tra Dio e Israele.
- La giustificazione non dipende dalle opere ma dalla fede. La giustificazione non è collegata nemmeno alla circoncisione, perché la frase citata è proferita d'Abramo prima ancora che egli fosse circonciso (Genesi 17,9-14).
- Abramo diviene (in questo senso) un modello fattibile per tutti, sia agli Ebrei sia ai pagani. E' in questa prospettiva che Abramo non è solo il progenitore carnale d'Israele, ma è il padre nello spirito di tutti i credenti. A loro il peccato è perdonato non per loro merito ma per la Grazia di Dio (com'è affermato nel Salmo 32), evocato da Paolo come canto della libertà cristiana.
- Il «peccato». La parola greca hamartia, «peccato», in Paolo indica l'ostilità a Dio presente nella natura umana (Romani 3,9). «Hamartia» può anche essere una potenza personificata, un principio demoniaco che esercita un'influenza nefasta sugli uomini. I singoli atti peccaminosi si mostrano come una manifestazione di questa potenza. In Cristo però l'uomo è liberato dall'influsso del peccato perché è morto al peccato (6,2). Questa potenza negativa non ha più potere su di lui.

- La giustizia di Dio è la Sua volontà di salvezza, che si manifesta nell'alleanza, a cui Dio rimane fedele. Per gli Ebrei, la «giustizia» era l'adempimento della legge, era pertanto l'osservanza delle norme che caratterizzavano l'alleanza.
- In Gesù Cristo (secondo Paolo) si manifesta in modo nuovo la «giustizia» di Dio (3,21), in altre parole la sua volontà di salvezza. In Gesù si realizza una nuova alleanza, un nuovo rapporto tra Dio e l'uomo. L'unico modo pertanto per essere «giusti» davanti a Dio è credere in Gesù Cristo.

C. L'ESEMPIO DI ABRAMO – Romani – 4° Capitolo – Abramo giustificato dalla fede – Indipendentemente dalla circoncisione – Indipendentemente dalla legge – La fede di Abramo e la fede del cristiano.

[1] *Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne?*

[2] *Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.*

[3] *Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.*

[4] *A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito;*

[5] *a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

[6] *Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:*

[7] *Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti;*

[8] *beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

[9] *Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia.*

[10] *Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima.*

[11] *Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia*

[12] *e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

[13] *Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede;*

[14] *poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa.*

[15] *La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione.*

[16] *Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.*

[17] *Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

[18] *Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.*

[19] *Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara.*

[20] *Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio,*

[21] pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.

[22] Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

[23] E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia,

[24] ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore,

[25] il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Romani – Commento al 4° Capitolo

- «Che diremo dunque di Abramo ... secondo la carne»: è il ritorno del medesimo tema ovvero la paternità d’Abramo che segna le tappe della nuova argomentazione biblica.
- Abramo. La paternità d’Abramo è ricordata più volte nel Nuovo Testamento (Matteo 3,9; Giovanni 8,31-59). Essa è per il popolo ebraico collegata soprattutto alla promessa divina: essere «figli di Abramo» significava essere destinatari delle promesse divine. Paolo, in Romani 4,11, estende tale paternità ai non circoncisi, in pratica ai pagani: ciò che conta non è la discendenza carnale, ma l’atto di fede. E’ la fede, infatti, che rende Abramo «padre» di una moltitudine.
- « ... ha di che gloriarsi (4,2)»: la tradizione giudaica aveva fatto d’Abramo il tipo stesso della giustificazione mediante le opere, ritenendo soprattutto la sua fedeltà e la sua costanza nelle prove. Paolo tuttavia risale alla fede d’Abramo come al principio stesso della tua giustizia e delle sue opere.
- L’eredità è concessa non tanto per ricompensare la fedeltà alle clausole di un contratto ad una legge, ma come compimento della promessa. Le promesse sono state offerte alla fede. La loro realizzazione può essere percepita e accolta soltanto mediante la fede nella persona e nell’opera di Gesù Salvatore (Romani 9,4-8; 15,8; Galati 3,14-19; Efesini 1, 13-14; 2,12; 3,6).
- Ad Abramo Dio aveva promesso un futuro glorioso, quello di «diventare erede del mondo», non certo attraverso le sue forze e capacità, bensì «in forza della giustizia, che viene dalla fede». Si tratta di un’opera grandiosa che Dio stesso decide di compiere, superando il regime della legge che l’uomo non aveva accolto, cadendo così nel peccato. E’ un intervento di liberazione e salvezza che è possibile solo al Dio «che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono».
- «Le cose che ancora non esistono (4,17)»: gli attributi menzionati fra i più caratteristici dell’onnipotenza divina, preparano l’allusione del versetto ventiquattro alla resurrezione del Cristo.

- La giustizia è, infatti, una prima partecipazione alla vita del Cristo risorto (6,4; 8,10). Paolo non disgiunge mai la morte di Gesù dalla sua risurrezione. Nell'Antico Testamento Dio giustifica «giudicando (Salmo9,9)». Nel Nuovo Testamento invece sarà «giudice» nell'ultimo giorno (2,6). Egli «giustifica» mediante il Cristo (3,24), in altre parole conferisce il dono della salvezza in considerazione della sola fede (1,17) e non delle opere della legge (3,27; 7,7).
- La vicenda personale d'Abramo è molto rivelante giacché pur essendo lui d'età avanzata e con una moglie ormai sterile, crede ancora nel Signore della vita. E' ciò che può accadere anche in ciascuno di noi a condizione che accogliamo nella fede l'azione di Cristo, la salvezza offerta dalla sua morte e risurrezione.

2. LA SALVEZZA – Romani – 5° Capitolo – La giustificazione pegno della salvezza – A. LIBERAZIONE DAL PECCATO, DALLA MORTE E DALLA LEGGE – Adamo e Gesù Cristo.

[1] *Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;*

[2] *per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.*

[3] *E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata*

[4] *e la virtù provata la speranza.*

[5] *La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

[6] *Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

[7] *Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.*

[8] *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

[9] *A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

[10] *Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

[11] *Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.*

[12] *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

[13] *Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge,*

[14] *la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

[15] *Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

[16] *E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.*

[17] *Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

[18] *Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.*

[19] *Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

[20] *La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è*

*abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia,
[21] perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia
con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Romani – Commento al 5° Capitolo

- Materia della seconda parte (cc 5-11): il «cristiano giustificato» (cfr. cc.1-4) rinviene nell'Amore di Dio e nel dono dello Spirito l'avallo della salvezza. Questo tema sarà ripreso nell'ottavo capitolo, dopo lo sviluppo antitetico di 5,12-7,25.
- « ... di accedere a questa grazia» (5,2): il favore di vivere nell'amicizia divina, lo «stato di grazia». La speranza cristiana è l'attesa dei beni escatologici: la resurrezione del corpo (cfr. Romani 8,18-23); l'eredità dei santi (cfr. Efesini 1,18), la vita eterna, la gloria (cfr. Romani 5,2), la visione di Dio, in una parola la salvezza di sé e degli altri. Indicando anzitutto la virtù che attende i beni celesti, essa può talvolta designare questi stessi beni. Un tempo deposta in Israele (cfr. Romani 4,18) con l'esclusione dei pagani (cfr. Efesini 2,12), essa vi preparava una speranza migliore che oggi è offerta anche ai a pani (cfr. Efesini 1,18; Colossesi 1,27; Romani 15,12) nel mistero del Cristo (cfr. Romani 16,25. Essa si fonda su Dio, sul suo amore, sulla sua chiamata, sulla sua potenza (cfr. Romani 4,17-21), sulla sua veracità e sulla sua fedeltà nel mantenere le promesse che ha espresse mediante le Scritture (cfr. Romani 15,4) e il vangelo (Colossesi 1,23) e realizzate nella persona del Cristo. Così essa non può ingannare (Romani 5, 5). Protesa per definizione verso beni invisibili (cfr. Romani 8,24); la speranza poggia sulla fede e si nutre della carità (cfr. Romani 5,5), le altre due virtù teologali con le quali ha uno stretto legame.
- Lo Spirito Santo, donazione escatologica per preziosità già posseduto in parte (cfr. Romani 5,5) è la sua fonte privilegiata (cfr. Galati 5,5) che la fa brillare, la fortifica (cfr. Romani 15,13), la fa invocare (cfr. Romani 8,25-27) e per mezzo di essa realizza l'unità del corpo. Edificata sulla «giustificazione per mezzo della fede» nel Cristo (cfr. Galati 5,5), essa è ricca di sicurezza, di conforto, di gioia (cfr. Romani 12,12; 15,13) e di audacia (cfr. Romani 5,2); non si lascia per nulla abbattere dalle sofferenze presenti, che valutano poco in confronto della gloria promessa (cfr. Romani 8,18); al contrario le sostiene con una «costanza» (cfr. Romani 8,25) che l'analizza (cfr. Romani 5,4) e la conferma (cfr. 2° Cor 1,7).
- 5,5 «l'amore di Dio»: l'Amore con cui Dio ci ama e di cui lo Spirito Santo è una «garanzia» e, con la sua partecipazione dinamica in noi, un «testimone» (cfr. Romani 8,15 e Galati 4,6). In lui ci dedichiamo a Dio come un figlio al Padre: l'amore è reciproco! In lui, ugualmente, noi proviamo affetto verso i nostri fratelli con lo stesso Amore con cui il Padre ama figlio e noi.

- « ... per mezzo dello Spirito Santo che c'è stato dato»: lo Spirito Santo della promessa (cfr. Efesini 1,13), che caratterizza la nuova alleanza in opposizione all'antica (cfr. Romani 2,29), non è solo una manifestazione esteriore di potenza taumaturgica e carismatica; è anche, e soprattutto, un principio interiore di vita nuova che Dio dà, invia, concede, riversa.
- Il ragionamento di Paolo prosegue nel quinto capitolo con un brano di grand'intensità. Avremo la facoltà soltanto di indicarne il filo conduttore generale e il relativo sviluppo. La tesi è la libertà del cristiano, conseguita attraverso la fede battesimale: è una triplice liberazione dalla morte, dal peccato e dalla legge. Questo argomento dominerà i capitoli successivi, fino all'ottavo. L'Apostolo inizia con la rappresentazione del cristiano giustificato mediante la fede. Si tratta di un orizzonte luminoso. Gli ostacoli altresì sono sormontati dalla speranza che è eretta sull'Amore di Dio che non viene mai meno e che è offerto e rivelato in Cristo Gesù.
- La celebrazione dell'amore divino ha nel sacrificio della croce, infatti, la sua manifestazione più esplicita. Paolo tratta diffusamente questo tema che è la radice della nostra fiducia, ma è anche l'esempio da imitare con particolare passione. E' un amore questo che non cessa dopo la redenzione, bensì continua ad effondersi nell'esistenza cristiana che è tutta rischiarata da questa «esistenza vivificante».
- A questo punto è stabilito un confronto tra Adamo e Cristo: nel testo di partenza ovvero la narrazione di Genesi 2-3 è di scena una trasgressione che è la radice del peccato dell'umanità.
- Con un'indiscussa semplificazione possiamo affermare che Paolo vede nelle due figure d'Adamo e di Cristo la duplice situazione dell'uomo peccatore e dell'uomo perfetto e salvato.
- Tutti gli uomini hanno una «partecipazione» con Adamo nella carne e nella debolezza della colpa. Per questo passaggio l'umanità (tuttora) precipita nella morte, riconosciuta in tutte le sue dimensioni morali, spirituali e materiali.
- Tutti gli uomini però, possono accettare in sé un'altra solidarietà, quella con Gesù Cristo attraverso la fede: un'unione, un sostegno, una solidarietà, che è sorgente di salvezza, di vita e manifestazione della comunione con Dio. Questa seconda solidarietà è ben più elevata e vigorosa: non soltanto libera dal male ma introduttiva nella vita divina stessa.
- Dio non ci abbandona! L'uomo non può più rifiutarsi di sperare, per povere che siano le sue speranze e, anche se la vita terrena sembra non favorire il suo ottimismo. Il fondamento della speranza cristiana tuttavia è solido: resisteremo alle angosce e alle incertezze della vita, perché Dio ci ama ormai per sempre! Questa convinzione si basa sulla prova d'amore che il Cristo ci ha dato morendo per noi. Dopo la croce, abbiamo la certezza che chi si è seduto a tavola con i peccatori, ha veramente dato loro la possibilità di condurre una vita nuova, liberata, in comunione con lui.

Romani – 6° Capitolo – Il battesimo – A servizio del peccato e a servizio della giustizia – Il cristiano è liberato dal peccato – I frutti del peccato e della giustizia.

[1] *Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia?*

[2] *È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?*

[3] *O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?*

[4] *Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.*

[5] *Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.*

[6] *Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.*

[7] *Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.*

[8] *Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,*

[9] *sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.*

[10] *Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.*

[11] *Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

[12] *Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri;*

[13] *non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio.*

[14] *Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.*

[15] *Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo!*

[16] *Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?*

[17] *Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso*

[18] *e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.*

[19] *Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.*

[20] *Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.*

[21] *Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte.*

[22] *Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna.*

[23] *Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

Romani – Commento al 6° Capitolo

- L'Apostolo intende illustrare in questo sesto capitolo la «via» attraverso la quale si compie la trasfigurazione della creatura umana che da sola affonda nel peccato. Ci troviamo innanzi all'esperienza battesimale, questa non è un semplice rito di purificazione attraverso un'immersione ma, trattasi di una partecipazione intima alla vicenda pasquale di Cristo.
- «Per mezzo del battesimo (6,4)»: il battesimo non si contrappone alla fede, ma la segue e la comunica sul piano sensibile con il simbolismo efficace della liturgia. Così San Paolo aggiudica ai due gli stessi effetti. Il «bagno» per immersione nell'acqua («battezzare») sotterra il peccatore nella morte di Cristo da dove poi fuoriesce mediante la risurrezione con Lui (Romani 8,11) come «creatura nuova», come «uomo nuovo» (Efesini 2,15), ed infine come membro del corpo unico animato dall'Unico Spirito. Questa risurrezione che sarà totale e definitiva soltanto alla fine dei tempi, si realizza già fin d'ora mediante una vita nuova secondo lo Spirito.
- Oltre il simbolismo più tipicamente paolino di morte e risurrezione, questo rito primordiale della vita cristiana è anche presentato nel Nuovo Testamento come un lavacro che purifica (cfr. 1° Cor 6,11), come una nuova nascita, come un'illuminazione (cfr. Ef 5,14). Circa il battesimo d'acqua e il battesimo di Spirito, questi due aspetti della consacrazione cristiana sembrano l'«unzione» e il «sigillo» di 2°Cor 1,21s.
- «... Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (6,1)». Il termine «grazia» (dal greco «charis») indica un atteggiamento benevolo, di favore e d'amore, come pure gli atti concreti che lo esprimono e la gratitudine di chi beneficia di tali atti. Spesso nel Nuovo Testamento è riferito a Dio e designa l'evento di salvezza realizzato in Gesù Cristo (Romani 5,15). Accogliere il vangelo significa quindi accogliere la grazia di Dio. La nuova realtà che si realizza per i credenti, può essere definita «grazia»: per questo si può dire che la grazia «regna» (5,21) o che i cristiani sono «sotto la grazia» (6,14). La grazia, poiché dono di Dio in Gesù Cristo, è universale e a volte è contrapposta alle opere della legge, a cui si appellavano gli avversari di Paolo (Romani 11,5-6). «Charis» indica poi la riconoscenza, la gratitudine e la lode dei cristiani verso Dio: in questi casi (Romani 6,17) si traduce con espressioni come «siano rese grazie».
- «... è ormai libero dal peccato (6,7)»: il cristiano poiché ha perso lo strumento del peccato, il suo «corpo di peccato (v 6)», non più nella carne (8,9), è di per sé proscioltto per sempre dal peccato (cfr. 1°Pt 4,1).

- «...egli morì al peccato... (6,10)»: Gesù Cristo pur senza essere peccatore (2° Cor 5,21) con il corpo carnale simile al nostro (Romani 8,3) se apparteneva alla sfera del peccato, divenuto e spirituale e (1° Cor 15,45-46), ora appartiene alla sfera divina: in questo modo il cristiano, nonostante dimori provvisoriamente nella carne vive già dello Spirito.
- « ... Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? ... (6,16): Il Cristo ha liberato l'uomo dal male per renderlo a Dio. Oltre ai temi biblici della redenzione e della liberazione attraverso la morte, Paolo ricorre certamente, per esprimere quest'idea, all'immagine espressiva dello schiavo riscattato ed affrancato che non può più essere rimesso in schiavitù ma ha il dovere di servire fedelmente il nuovo padrone.
- « ... Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia. Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (17,19)»: Riscattandoci con il prezzo del suo sangue, il Cristo ci ha affrancato e chiamati alla libertà. Ormai liberato dai suoi antichi padroni, il peccato (Romani 6,18-22), la legge (Romani 6,14; 8,2) con le sue osservanze materiali, gli «elementi del mondo» (Galati 4,3.8), la corruzione (Romani 8,21-23), il cristiano non deve più ricadere sotto la loro schiavitù (Galati 2,4s).
- «... avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (6,17)». Il verbo obbedire tradotto dal greco («hypakouo») esprime l'adesione piena alla fede. Verosimilmente Paolo in questa circostanza desidera alludere alle formule della catechesi battesimale. «Di cuore» indica che l'obbedienza nasce dal profondo dell'uomo e coinvolge tutta la persona.
- Il cristiano è libero (1° Cor 9,1), figlio della donna libera, la Gerusalemme di lassù (Galati 4,26. 31). Questa libertà non significa però libertinaggio. Essa deve essere un servizio al nuovo padrone, Dio (Romani 6,22) il Cristo Kyrios (Romani 1,1) a cui ormai il fedele appartiene (1° Cor 6,19) e per il quale vive e muore (Romani 7,1).
- Tal servizio che si attua nell'obbedienza della fede per la giustizia e la santità (Romani 6,16-19). Questa libertà di figli (Galati 4,7), affrancati mediante la «legge dello Spirito (Romani 8,2), può anche dover sacrificare i suoi legittimi diritti per diventare un servizio al prossimo, se la carità (Galati 5,13) e il rispetto delle coscienze degli altri lo richiedono.

- Quanto invece al «sistema sociale» della schiavitù, se può ancora essere tollerato in questo mondo che passa, esso non ha più nessun valore nell'ordine nuovo instaurato dal Cristo (1° Cor 12,13): lo schiavo cristiano, è affrancato dal Signore, lui e il suo padrone sono similmente servi del Cristo (1° Cor 7, 22).
- « ... a servizio delle giustizia per la vostra santificazione (6,19)». La santità propria di Dio, che Egli comunicava al suo popolo (Esodo 19,6) è comunicata anche a chi crede nel Cristo (Atti 9,13; Colossesi 1,12). Chi è «santo» perché giustificato e per la sua appartenenza al popolo santo, reso dimora dello Spirito santo (5,5), deve ancora attuare questa santità che gli è stata data e progredire nella santificazione.
- «Essere sotto la legge (6,14)» può significare: essere Ebreo membro del popolo impegnato all'osservanza dei comandamenti. In questo senso Paolo usa alcune volte l'espressione anche con riferimento a Gesù, dicendo che è «nato sotto la legge» (Galati 4,4). Tale espressione può assumere però un senso negativo (come in Romani 6,14-15), dove è collegata con il dominio del peccato. Questo legame è spiegato dall'Apostolo in Romani 7. Egli è però convinto che i cristiani siano «liberi» dalla legge, in forza della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, che crea una situazione nuova: il dominio della grazia.

[1] *O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive?*

[2] *La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito.*

[3] *Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo.*

[4] *Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.*

[5] *Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.*

[6] *Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.*

[7] *Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.*

[8] *Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto*

[9] *e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita*

[10] *e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte.*

[11] *Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.*

[12] *Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento.*

[13] *Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

[14] *Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.*

[15] *Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto.*

[16] *Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona;*

[17] *quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

[18] *Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;*

[19] *infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.*

[20] *Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.*

[21] *Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.*

[22] *Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio,*

[23] *ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.*

[24] Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

[25] Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

Romani – Commento al 7° Capitolo

- Premessa. L’Apostolo affronta finalmente un tema nel suo pensiero presente ormai da diverso tempo. La liberazione del cristiano dalla legge: questo tema lo induce ad esporre il ruolo della legge stessa nel piano di Dio Padre.
- Proseguendo il ragionamento sulla comunione di vita che s’instaura attraverso il battesimo tra Cristo e il cristiano, Paolo ora fa notare il nuovo rapporto con la legge in conformità ad una comparazione con il matrimonio che personifica un vincolo sentimentale intimo d’alleanza, esso viene meno alla morte di uno dei coniugi: ebbene, ora l’uomo vecchio legato alla «carne», in altre parole alla forza del peccato, è morto; non si è più sotto l’impero della legge che doveva indicare e colpire le trasgressioni, ma sotto la grazia, sotto la «novità dello Spirito», che conduce il credente al bene.
- In conformità a questa deduzione si ha, quindi, una svolta radicale nell’esistenza redenta. Paolo pertanto intende approfondire questa trasformazione avvenuta «in forza del corpo di Cristo», ossia attraverso l’unione a Gesù crocefisso e risorto nella fede e nel battesimo.
- Tale approfondimento l’Apostolo lo realizza presentando la novità della «vita secondo lo Spirito» in contrapposizione alla «vita secondo la legge». Noi ci accontenteremo in questa sede soltanto di disegnare la trama generale dell’argomentazione paolina che rimanda all’Antico Testamento.
- La legge mosaica non è innegabilmente «peccato» e neanche «origine di peccato». La stessa legge con i suoi comandamenti, però, (ti) «rivela il peccato» e diventa l’occasione per il «manifestarsi del peccato».
- Le norme come quello del «non desiderare» (in altre parole non avere desideri perversi e scelte malvagie vedi Esodo 20,17) s’innestano sulla concupiscenza umana, che è stimolata a reagire. L’uomo da solo, senza il sostegno divino, cede alla forza interiore del peccato, è sedotto e cade nel male.
- La legge, quindi è di per sé santa, giusta e indica il bene ma, nella concretezza della realtà umana segnata dal peccato, si trasforma in un’occasione di tensione e in una provocazione rivolta alla concupiscenza che è in noi e che reagisce in senso opposto conducendoci alla caduta e alla colpa.

- Con forza drammatica straordinaria l'Apostolo rappresenta questa lacerazione profonda che s'instaura nella persona. Da un lato, essa attraverso la legge vede il bene che dovrebbe accogliere e praticare; dall'altro lato, però, al suo interno si muove la «legge del peccato», in altre parole la potenza del male che è in noi. Siamo, così, condotti verso quel peccato che non vorremmo! Siamo immersi nella perversione che la legge mosaica ci si presenta in tutta la sua negatività.
- Chi ci può sottrarre da questa caduta precipitosa verso il male? Non certo noi stessi, deboli e dominati dal peccato ma soltanto la mano di Dio, offerta a noi in Cristo, può sottrarci da questa rovinosa caduta.

B. LA VITA DEL CRISTIANO NELLO SPIRITO – Romani – 8° Capitolo – La vita nello Spirito – Figlio di Dio grazie allo Spirito – Destinati alla gloria – Il piano della salvezza – Inno all'amore di Dio.

- [1] *Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.*
- [2] *Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.*
- [3] *Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,*
- [4] *perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*
- [5] *Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito.*
- [6] *Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace.*
- [7] *Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero.*
- [8] *Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*
- [9] *Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.*
- [10] *E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.*
- [11] *E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*
- [12] *Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne;*
- [13] *poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*
- [14] *Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.*
- [15] *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!".*
- [16] *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.*
- [17] *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*
- [18] *Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.*
- [19] *La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;*
- [20] *essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza*
- [21] *di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*
- [22] *Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;*
- [23] *essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro*

corpo.

[24] Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?

[25] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

[26] Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;

[27] e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

[28] Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

[29] Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;

[30] quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

[31] Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

[32] Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

[33] Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.

[34] Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

[35] Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

[36] Proprio come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo trattati come pecore da macello.*

[37] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.

[38] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,

[39] né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Romani – Commento al 8° Capitolo

- Da questo momento in poi, con lo stupendo ottavo capitolo, ci si concentra a celebrare l'opera divina in noi. Alla «legge del peccato e della morte» (che ci rendeva schiavi e da cui non ci svincolava la legge mosaica) subentra ora «la legge dello Spirito» che agisce nella creatura redenta. Essa è sorgente di vita, di bene e di libertà. Lo stesso Spirito c'è donato attraverso l'incarnazione di Cristo che «ha condannato il peccato» entrando nella nostra umanità.
- La «legge dello Spirito». Negli scritti di San Paolo il termine «legge» indica spesso la legge di Mosè. L'espressione di 8,2: «legge dello Spirito», è unica! Alcuni esegeti meditano che ci sia un riferimento ad Ezechiele 36,25-26, interpretato alla luce di Geremia 31,3 1-34. Geremia divulga una nuova alleanza e di una legge scritta nei cuori, mentre il testo d'Ezechiele afferma che Dio porrà nei cuori il suo Spirito. La legge dello Spirito sarebbe, quindi, la legge della nuova alleanza. Altri commentatori pensano, più meramente, che «legge» vada intesa qui in senso generico come: «disposizione, ordinamento, regime».
- Questa pagina della Lettera ai Romani esigerebbe un lungo e accurato commento, per poter almeno rimarcare il tema fondamentale e cogliere almeno qualche particolare.
- Paolo celebra la vita secondo lo Spirito, effusa nel credente: è una trasformazione radicale che cambia la natura intima dell'uomo, il quale da peccatore diventa giusto, da schiavo diviene libero, da estraneo a figlio di Dio. Questa trasfigurazione s'irradia nella stessa corporeità dell'uomo, designata alla risurrezione in una pienezza di vita e, nell'orizzonte cosmico (prima ferito e devastato dall'arroganza dell'uomo peccatore), ora voluto a partecipare alla sua stessa gloria e felicità.
- Dio Padre ha preteso questo progetto di redenzione e di pienezza! Lo stesso Padre l'ha attuato in Cristo ed è pronto a bloccare le forze del male, che attentano contro di lui.
- È coinvolgente l'immagine del gemito che esce dalle labbra di una partoriente e che lo stesso Apostolo usa per comporre un genere di «parabola della salvezza». Tre gemiti s'intrecciano tra loro. C'è quello del creato proteso verso «la rivelazione dei figli di Dio» (versetto 19): «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (versetto 22). C'è il gemito dell'uomo che attende la sua trasformazione in figlio adottivo di Dio, ricevendo lo Spirito del Figlio per eccellenza, Gesù Cristo: «Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (versetto 23).
- C'è, infine, il gemito divino: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno conosciamo che cosa sia ragionevole chiedere, ma, lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili (v. 26).

- Il destino ultimo di tutta l'umanità redenta (ma anche di tutto l'essere) è pertanto una rigenerazione, una rinascita! Fin qui citato fa parte ovviamente di un «disegno divino» (v. 28) che ci previene e ci sopravanza! Lo stesso Paolo raffigura tutto ciò nei versetti 29-30 con cinque verbi: conoscere, predestinare, chiamare, giustificare, glorificare. E' una sorta di «ciclo» di «salvezza» e di «pienezza» che parte da Dio e allo stesso Dio Padre ritorna! Ha come meta la nostra partecipazione alla gloria della risurrezione, offerta a noi in Cristo, risorto e glorioso.
- Romani 8,35.37-39. Paolo, al termine di laboriose e talvolta ardue riflessioni sulla dottrina della salvezza, non può contenersi dal rilevare quanto entusiasmi la fede nell'Amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo, fonte di una speranza che nulla (assolutamente nulla) può scalfire.
- L'ottavo capitolo si conclude con una sezione simile ad un «inno» che celebra il dono del Figlio, sorgente della nostra redenzione: un dono raffigurato evocando figure e testi dell'Antico Testamento, come Abramo con il sacrificio d'Isacco e il Servo del Signore e come la citazione del Salmo 44,23.
- Il sommo grado del «canto» è raggiunto quando si esalta «l'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore», dal quale nessuna consistenza sarà in grado (in nessun caso) separarci, sul quale neanche una potenza storica, cosmica, trascendente potrà mai prendere il sopravvento. Si ha, in questo modo, una grande raffigurazione della storia della redenzione che ha come protagonista l'amore divino manifestato a noi in Cristo! E' questo l'originale «vangelo di Paolo».
- Lo «Spirito», nell'Antico Testamento, indica una forza proveniente da Dio, che rende alcuni uomini («re», «profeta») capaci di compiere una missione particolare. Nel Nuovo Testamento lo Spirito è inteso come una specie di sostanza, in cui il cristiano è inserito. Secondo Paolo, può essere definito anche «Spirito di Cristo»: è sempre lo stesso Spirito, come dichiara Romani 8,9. La sua presenza equivale alla presenza di Cristo (8,10) ed è legata al battesimo: in lui, infatti, il cristiano è inserito in Cristo e inizia a vivere nello Spirito.
- Lo Spirito è inteso anche come pegno, anticipo della pienezza di vita futura: la presenza dello Spirito rende certa la risurrezione dei cristiani (8,11).
- «Abbà». È una parola aramaica che significa «padre», ma nell'uso dei primi secoli può equivalere a «padre mio» o «padre nostro». Nel Nuovo Testamento si rintraccia nelle parole di Gesù stesso (Marco 14,36) ed è probabile che sia il modo in cui egli si rivolgeva abitualmente a Dio. Paolo in Romani 8,15 (e Galati 4,6) attesta che l'invocazione a Dio come «Abbà» era usata anche dai cristiani. Egli si riferisce all'uso liturgico e forse vuole richiamare l'inizio della preghiera del «Padre nostro».

- Gli antagonisti del cristiano (8,38-39). I «principati», accostati agli «angeli», sono esseri spirituali demoniaci che si oppongono al potere di Dio, Le «potenze» sono le forze naturali, personificate e considerate come esseri spirituali. Queste potenze, secondo il giudaismo del tempo, governavano lo spazio tra il cielo e la terra.
- «Altezza» è un termine dell'antica astronomia. Il termine «altezza» indica lo spazio intermedio fra la posizione di una stella e lo zenit.
- «Profondità» è invece lo spazio celeste di sotto all'orizzonte dal quale sorgono gli astri. I due lemmi citati indicano quindi le dimensioni del cosmo, grandezze viste come potenze impenetrabili e minacciose.

C. SITUAZIONE DI ISRAELE – Romani – 9° Capitolo – I privilegi di Israele – Dio non è infedele – Dio non è ingiusto – Infedeltà e chiamata previste dall'AT.

- [1] *Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo:*
- [2] *ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.*
- [3] *Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.*
- [4] *Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse,*
- [5] *i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*
- [6] *Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti di Israele sono Israele,*
- [7] *né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma: in Isacco ti sarà data una discendenza,*
- [8] *cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa.*
- [9] *Queste infatti sono le parole della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio.*
- [10] *E non è tutto; c'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre:*
- [11] *quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama -*
- [12] *le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore,*
- [13] *come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*
- [14] *Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente!*
- [15] *Egli infatti dice a Mosè:*
Userò misericordia con chi vorrò,
e avrò pietà di chi vorrò averla.
- [16] *Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia.*
- [17] *Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra.*
- [18] *Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole*
- [19] *Mi potrai però dire: "Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?"*
- [20] *O uomo, tu chi sei per disputare con Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così?"*
- [21] *Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?*
- [22] *Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione,*
- [23] *e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria,*
- [24] *cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani, che potremmo dire?*

[25] Esattamente come dice Osea:

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo
e mia diletta quella che non era la diletta.*

*[26] E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto
loro:*

"Voi non siete mio popolo",

là saranno chiamati figli del Dio vivente.

[27] E quanto a Israele, Isaia esclama:

Se anche il numero dei figli d'Israele

fosse come la sabbia del mare,

sarà salvato solo il resto;

[28] perché con pienezza e rapidità

il Signore compirà la sua parola sopra la terra.

[29] E ancora secondo ciò che predisse Isaia:

Se il Signore degli eserciti

non ci avesse lasciato una discendenza,

saremmo divenuti come Sòdoma

e resi simili a Gomorra.

*[30] Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno
raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede;*

*[31] mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto
alla pratica della legge.*

*[32] E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle
opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo,*

[33] come sta scritto:

Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo

e un sasso d'inciampo;

ma chi crede in lui non sarà deluso.

Romani – Commento al 9° Capitolo

- Con i capitoli 9-11 della Lettera ai Romani si distende un'imponente meditazione sulla storia d'Israele, abbellita da numerose citazioni bibliche. Ci troviamo davanti ad una riflessione sullo studio del passato israelitico dato in consegna a pensieri non sempre facili e, focalizzati su un argomento che l'Apostolo riconosce con particolare intensità e partecipazione personale.
- Per quale ragione il popolo giudaico, con il quale Dio ha stabilito un vincolo intimo d'alleanza e d'elezione, non ha riconosciuto e ricevuto come Messia lo stesso Gesù che aveva origine proprio dalla sua stessa stirpe e che doveva realizzare le promesse fatte da Dio Padre ai patriarchi?
- A quest'interrogativo San Paolo risponde in modo molto strutturato, rivelando la sua estrazione ebraica. Immediatamente, infatti, professa il suo amore dolente per Israele e per quei «fratelli» che sono tali per affetto ma, anche per consanguineità.

- Al popolo d'Israele Dio Padre ha riservato doni straordinari: «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse» (v. 4), ed infine il suo stesso Figlio che, come uomo, proviene dal loro stesso popolo. Per questo che la loro incredulità sconcerta e genera dolore nel cuore dell'Apostolo!
- Un'evidenza che è sorgente di speranza è però presente! La Parola di Dio non viene meno ed il disegno divino non è abbattuto. La Parola di Dio si attuerà in ogni modo per altre vie che non sono però quelle della carne e della risposta umana, la via della Grazia divina. Paolo edifica questa stessa speranza sulla Bibbia che addita le scelte inattese di Dio (cfr. Genesi 21,12; 25,23; Malachia 1,2-3).
- Paolo adottando lo stile del «confronto rabbinico» e della relativa interpretazione biblica, cerca di dimostrare che il Dio della misericordia (nella sua grande libertà), conserva integralmente il desiderio di salvare l'umanità!
- La Sua fedeltà alle promesse non viene meno. La sua azione potente (comparata a quella del vasaio che lavora l'argilla, immagine usata già da Geremia 18, da Isaia 29,16), si compie ora in gente meritevole di misericordia non per opere proprie, ma per l'accoglienza della grazia divina.
- Questo nuovo popolo è composto sia da Ebrei che da pagani, fedelmente com'era stato proclamato dai profeti, a questo punto Paolo mette a disposizione un'altra serie di citazioni antico-testamentarie (Osea 2,25; 2,1; Isaia 10,22-23; 1,9) a sostegno della sua tesi.
- Un «resto» d'Israele in altre parole un gruppo fedele, con i pagani convertiti che hanno raggiunto la salvezza, operando affinché il disegno divino si attuasse.
- Al termine del nono capitolo l'Apostolo, riportando la riflessione su un'altra citazione biblica (cfr. Isaia 28,16; 8,14), presenta il «dramma» d'Israele. Consegnandosi alla legge (come a sorgente di giustizia vale a dire di salvezza) e non aderendo (nella fede) al dono divino, non soltanto non si è assolutamente compreso il senso profondo della stessa legge ma ci si è anche posti in contrasto a Dio Padre, scontrandosi con Lui e finendo per terra alla maniera d'inciampo in una pietra. Invece, chi crede in Dio Padre non sarà deluso: è questo il destino di chi ha scelto la «via» della fede in Cristo!
- «Essere votato alla maledizione»: è la trasposizione dal termine greco «anathema» con il quale s'indica ciò che è riservato alla divinità, come un'offerta votiva. Nel Nuovo Testamento possiede tuttavia comunemente una percezione negativa, designando ciò che è abbandonato all'ira di Dio, o diventa oggetto di maledizione. L'espressione rituale utilizzata da San Paolo in Romani 9,3 corrisponde a quella che si trova negli scritti d'insegnanti giudei: «Io voglio essere un'espiazione per ... ». Egli precisa in seguito che la vera dannazione consiste nell'essere «separato da Cristo».

- L'immagine del vaso e del vasaio è recuperata dall'Antico Testamento, il luogo in cui la creazione, uscita dalle mani di Dio, viene descritta a volte con il verbo «plasmare» utilizzato esattamente per mostrare l'attività del vasaio che plasma l'argilla (Genesi 2,7).
- « ... Chi può infatti resistere al suo volere?». O uomo, tu chi sei per disputare con Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così?". Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? (9,19-21)»: se la ribellione dell'uomo si addentra così nel piano divino, come si può ancora rimproverargli di non compiere la volontà di Dio? Paolo ha già incontrato un'obiezione analoga (3,7) e vi ha già risposto come in questo caso con un rifiuto del problema. Dio è padrone della Sua opera! Incolpare Dio Padre d'iniquità non alcun senso! Quest'ultima contestazione poi si accosta a due frammenti del libro d'Isaia: 29,16 e 45,9.
- In Romani 9,25-29 Paolo recupera poi diversi passi profetici: Osea 2,25; 2,1; Isaia 10,22-23; 1,9. I brani sono avvicinati e commentati uno alla luce dell'altro.
- Lo sviluppo utilizzato dall'Apostolo è simile a quell'adottato dai docenti giudei: le fonti rabbiniche diffondono (secondo la tradizione a Hillel) sette regole per l'interpretazione dei testi. La norma qui applicata da Paolo è quell'indicata come «gezerah shawah» che tradotto dall'aramaico significa «decisione identica»: due testi che contengono la stessa parola possono essere interpretati uno alla luce dell'altro. Questo chiarisce l'accostamento fra Osea 2,1 («il numero dei figli d'Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può contare né misurare. Invece di dire loro: “Voi non siete il mio popolo”, si dirà loro: “Figli del Dio vivente”») con Isaia 10,22 («Anche se il tuo popolo, o Israele, è come la sabbia del mare ... »).
- Seguendo tuttavia la trasmissione di memorie interpretative giudaiche, San Paolo nella sua riflessione sulla Sacra Scrittura, giunge spesso a risultati sconcertanti per un giudeo, questo perché la sua esegesi è in ogni caso dominata dalla rivelazione di Gesù Cristo e da essa non può assolutamente prescindere.

**Romani – 10° Capitolo – I Giudei hanno misconosciuto la giustizia di Dio –
Annunziata da Mosè – Sono senza scusa**

- [1] *Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza.*
- [2] *Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza;*
- [3] *poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.*
- [4] *Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede.*
- [5] *Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa.*
- [6] *Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo;*
- [7] *oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti.*
- [8] *Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo.*
- [9] *Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*
- [10] *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*
- [11] *Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso.*
- [12] *Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano.*
- [13] *Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*
- [14] *Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?*
- [15] *E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*
- [16] *Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?*
- [17] *La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo.*
- [18] *Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole.*
- [19] *E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno.*
- [20] *Isaia poi arriva fino ad affermare: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non si rivolgevano a me,*
- [21] *mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!*

- L'argomentazione di Paolo sul rifiuto d'Israele nei confronti di Gesù come Messia prosegue anche in questa pagina. Da annotare quanto è vigorosa la rinnovata dichiarazione d'amore che l'Apostolo mostra nei confronti dei suoi conterranei, per questi ultimi Paolo prega con ostinazione. Egli riconosce il loro impegno religioso che, però, non è inserito nel piano di salvezza che Dio ha ormai tracciato: in questo disegno la «giustizia», ossia la salvezza, è offerta a chi crede, in altre parole a chi sceglie nella fede di aderire al dono della grazia, che è reso presente a noi in Cristo Gesù. Questa è l'occasione per suggerire quella dottrina che è puntualizzata nei precedenti capitoli della lettera.
- Ancora una volta stabilendosi su una traboccante antologia di citazioni bibliche, commentate secondo il disegno in prospettiva che gli sta a cuore (Levitico 18,5; Deuteronomio 9,4; 30,12-14; Isaia 28,16; Gioele 3,5), Paolo rimarca che «la giustizia che viene dalla legge» segue una logica alternativa rispetto alla «giustizia che viene dalla fede». Quest'ultima c'è offerta in Cristo, che è presentato in un'emozionante professione di fede. Essa contiene gli elementi essenziali del Credo cristiano: si deve, infatti, divulgare che «Gesù è il Signore» e che «Dio lo ha risuscitato dai morti» (10,9). E' per un simile passaggio che si ottiene la giustizia-salvezza, utilizzabile da tutti gli uomini senza differenziazione, Ebrei e pagani che si aprono alla Grazia divina nella fede.
- A questo punto Paolo, sempre ricorrendo all'argomentazione sulla base dell'Antico Testamento, accettato anche da Israele e riletto secondo lo stile dell'interpretazione rabbinica, denuncia l'ignoranza colpevole del popolo ebraico. Il popolo d'Israele non ha giustificazioni, perché esso era già stato preannunziato dagli inviati di Dio, i quali hanno messo in guardia il medesimo Israele dal non essere rivoltoso alla rivelazione divina.
- La stessa parola profetica aveva fatto splendere improvvisamente l'apertura di un nuovo orizzonte, quello «universalistico» costituito da un popolo che non cercava e attendeva Dio. Una volta incontrato Dio Padre lo ha però accolto! La sequenza di passi biblici usati indipendentemente da San Paolo per illustrare la sua tesi, comprende i brani di: Isaia 52,7; 53,1, Salmo 19,5, Deuteronomio 32,21 e, per terminare ancora Isaia 65,1-2.

Romani – 11° Capitolo – Il resto di Israele – La restaurazione futura – L'oleastro e l'ulivo buono – La conversione di Israele.

[1] *Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino.*

[2] *Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele?*

[3] *Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita.*

[4] *Cosa gli risponde però la voce divina?*

Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.

[5] *Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia.*

[6] *E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

[7] *Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti,*

[8] *come sta scritto:*

Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi.

[9] *E Davide dice:*

Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo!

[10] *Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fà loro curvare la schiena per sempre!*

[11] *Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia.*

[12] *Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale!*

[13] *Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero,*

[14] *nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.*

[15] *Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti?*

[16] *Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.*

[17] *Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo,*

[18] *non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

[19] *Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io!*

[20] *Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi!*

[21] *Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno*

risparmierà te!

[22] Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso.

[23] Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo!

[24] Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!

[25] Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti.

[26] Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto:

*Da Sion uscirà il liberatore,
egli toglierà le empietà da Giacobbe.*

*[27] Sarà questa la mia alleanza con loro
quando distruggerò i loro peccati.*

[28] Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri,

[29] perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

[30] Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza,

[31] così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia.

[32] Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!

[33] O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

[34] Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?

O chi mai è stato suo consigliere?

*[35] O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì che abbia a riceverne il contraccambio?*

[36] Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Romani – Commento al 11° Capitolo

- Dio Padre nonostante il rifiuto d'Israele e la «chiamata» dei gentili, non ha respinto il Suo popolo restando fedele all'«elezione» che aveva definitivo fin dagli inizi della storia sacra, nel modo in cui fa intuire la stessa Sacra Scrittura, citata in un'altra serie di testi biblici elencati in 11,1-10 (1°Re 19,10.18; Deuteronomio 29,3; Isaia 29,10; Salmo 69,23-24).
- Un «resto» d'Ebrei fedeli farà sì che la salvezza sia effusa anche in Israele. Sono quelli che hanno scelto, non la via delle loro opere e dell'orgoglio dei loro privilegi ma, quella della grazia divina offerta a chi crede in Cristo. Si configura, così, una «continuità dell'Israele di Dio» in particolare all'interno della comunità giudeo cristiana.
- Il «resto». La permanenza di un «resto» d'Israele dopo una catastrofe indica, nell'Antico Testamento, la gran misericordia di Dio verso il popolo ma, più spesso rimanda al futuro! E' la premessa per un'ulteriore e più grande intervento divino. Paolo applica il concetto agli Ebrei che, come lui, hanno creduto in Gesù Cristo (11,5). Così dimostra che Dio Padre non ha abbandonato Israele, nonostante il rifiuto opposto da molti a Gesù. L'Apostolo legge altresì il «resto» in prospettiva futura, come annuncio in anteprima di un nuovo e definitivo intervento salvifico di Dio, «tutto Israele sarà salvato (11,26)».
- Una peculiarità della religiosità ebraica, secondo San Paolo è lo «zelo per Dio»! Questo significa desiderare che si compia la volontà divina e impegnarsi a tutelare l'onore di Dio contro il comportamento empio degli uomini.
- Un campione tipico di zelo è «Finees» (vedi Libro dei Numeri 25,6-15). In base al Nuovo Testamento, infatti, lo «zelo dei Giudei» è però alla base dell'oppressione dei cristiani come attesta San Paolo nella Lettera ai Filippesi 1,15 e 3,6.
- La professione di fede. Il verbo greco «omologheo» tradotto in lingua corrente «professare» indica in «la professione di fede» (10,9) che, è anzitutto un assenso al vangelo che proclama la Signoria e la risurrezione di Gesù Cristo.
- La professione di fede è sostanzialmente un atto pubblico, equivalente ad una testimonianza. Nel Nuovo Testamento, inoltre, ha una prospettiva comunitaria: non è solo un atto individuale, ma un atto ecclesiale.
- Obbedienza e predicazione. La fede è «obbedienza» perché è un «prestare ascolto» alla Parola di Dio proclamata. La predicazione, a sua volta, si fonda sull'«ascolto», chi predica annuncia ciò che ha «udito» nella rivelazione.

- La riflessione di Paolo su Israele (e sulla sua missione nella storia della salvezza) prosegue con una nuova attenta valutazione. Il rifiuto da parte d'Israele della fede in Cristo ha uno sviluppo corretto, quello dell'annuncio della salvezza ai pagani: «il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo» (versetto 15). Proprio quest'evento che l'Apostolo cerca di attuare con il suo ministero, può essere l'occasione e lo stimolo per far nascere la «gelosia» in molti Ebrei, così che decidano di accogliere Cristo e il Suo dono.
- Israele, infatti, rimane il popolo scelto e consacrato da Dio per compiere una missione in tutto il mondo e nella storia. La Sua scelta per il Vangelo di Cristo è, dunque, attesa e sarà un evento decisivo nel disegno salvifico di Dio, sarà qualcosa di simile alla risurrezione dei morti, una rinascita piena e totale. Questo si deve compiere perché Israele non è un elemento marginale, ma fondamentale in quel disegno.
- Paolo illustra questo pensiero ricorrendo alla famosa immagine dell'olivo fruttifero e dell'olivo selvatico, Israele è la radice santa e feconda dell'olivo buono, sul quale, contro la logica di quanto avviene in orticoltura, è stato innestato un olivo selvatico, in altre parole i pagani, che sono, così, alimentati e trasformati da quella linfa vitale sana. Alcuni rami di quest'olivo sono stati certamente tagliati (rappresentazione evidente di chi non avrà creduto e sono divenuti infedeli, escludendosi dal progetto divino), ciò non significa che l'olivo non è fondamentale per la crescita dell'innesto brado e per la sua modificazione.
- Paolo fa emergere il rischio anche ai «gentili» di «essere recisi» che a loro volta hanno accolto in sé la vita dell'olivo buono.
- L'Apostolo fa altresì intuire la possibilità per Israele (l'infedele che era stato in precedenza «reciso») che può nuovamente essere «innestato» in un albero fecondo a cui prima apparteneva, venendo in tal modo completamente reintegrato nella salvezza!
- Ricorrendo ad una nuova citazione d'Isaia (59,20-21 e 27,9), Paolo lancia il suo sguardo verso un orizzonte di speranza, nel quale anche Israele nella sua totalità parteciperà della salvezza offerta da Dio in Cristo.
- L'«elezione» del popolo ebraico, infatti, voluta da Dio stesso, dalla Sua libera e gratuita decisione, non viene mai meno e non sarà mai cancellata.
- Come i pagani convertiti che in passato erano ribelli a Dio, hanno vissuto l'esperienza gioiosa della Sua misericordia e sono entrati nella salvezza, così a maggior ragione Israele peccatore e disobbediente, di fronte all'annuncio del Vangelo, sarà coinvolto nel perdono e nell'Amore di Dio che conduce a conversione e salvezza.

- Terminando la sua riflessione sul popolo ebraico a cui è legato, Paolo celebra, in un paragrafo dal tono di canto di lode, la sapienza divina che conduce a salvezza, che dona vita e speranza, e lo fa ricorrendo ancora alla Bibbia (Isaia 40,13; Giobbe 11,7; 41,3, secondo il testo ebraico).
- Paolo l'«Apostolo dei pagani» (11,13) aveva altresì ricordato già all'inizio della Lettera come il suo apostolato era diretto ai pagani (Romani 1,5.15). Nella Lettera ai Galati egli aveva presente l'accordo stabilito a Gerusalemme con Pietro, Giacomo e Giovanni, secondo il quale a questi ultimi era affidato la missione fra gli Ebrei, mentre lui e Barnaba dovevano predicare ai non circumcisi (Galati 2,7-9). In ogni caso Paolo fa risalire la sua missione all'iniziativa divina, la sua missione è una Grazia, un dono divino. Pertanto egli la vive come «ministero» (vale a dire «servizio»), secondo il significato tradotto dal greco del termine «diakonia».
- Ulivo selvatico. Dai frutti dell'ulivo selvatico (oleastro) non si ricava olio! Nella coltivazione dell'ulivo si metteva in pratica, già ai tempi dell'Antico Testamento, l'innesto di un ramo d'ulivo sull'ulivo selvatico. Paolo si avvale della rappresentazione in modo inverso: probabilmente ha l'intenzione di mettere in risalto l'immagine incredibile dell'operare di Dio! Va richiamato alla mente che in alcuni passi dell'Antico Testamento il «Popolo d'Israele» salvato da Dio, è comparato alla bellezza dell'ulivo (Osea 14,7). Nell'espressione figurata di Paolo, la «linfa» dalla quale i gentili traggono aiuto, sono le «benedizioni» che risalgono ad Abramo e ai patriarchi. Delle «benedizioni» sono ora compartecipi anche i pagani, come l'Apostolo ha mostrato nel quarto capitolo.
- «Mistero». Questo termine può avere il significato di segreto, celato, profondo, tuttavia nel Nuovo Testamento va «allegato» alla luce dei «pensieri apocalittici» diffusi negli ambienti giudaici dell'epoca ed in tali situazioni, il termine «mistero» indica gli avvenimenti futuri fissati da Dio! Spesso «mistero» è usato con riferimento alla fine dei tempi. La conoscenza del «mistero» è possibile soltanto grazie ad una rivelazione divina, in genere riservata ad uno o più «eletti». In Romani 11,25 Paolo utilizza questo termine per indicare il progetto di Dio su Israele, affermando che si tratta, in ogni modo, di una proposta di salvezza.

- [1] *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*
- [2] *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*
- [3] *Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*
- [4] *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,*
- [5] *così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*
- [6] *Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede;*
- [7] *chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento;*
- [8] *chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*
- [9] *La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene;*
- [10] *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.*
- [11] *Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.*
- [12] *Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera,*
- [13] *solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.*
- [14] *Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.*
- [15] *Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.*
- [16] *Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.*
- [17] *Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.*
- [18] *Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.*
- [19] *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore.*
- [20] *Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.*
- [21] *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.*

- Col dodicesimo capitolo la Lettera ai Romani segna un cambiamento di direzione. In seguito ad una lunga riflessione teologica che abbiamo finora inseguito, si apre una traccia maggiormente concreta: è l'impegno morale ed esistenziale cristiano che fiorisce dalla Grazia divina effusa in noi e accolta attraverso la fede. La radice e l'anima di tutta la morale paolina saranno, come vedremo, l'Amore, ed in questo l'Apostolo ci riconduce al «cuore del messaggio» di Cristo. Il cristiano fedele è tenuto ad offrire come sacrificio perfetto e come «culto spirituale» il suo «corpo» in altre parole la sua stessa esistenza, in tutte le manifestazioni concrete e storiche.
- L'attenzione si rivolge in particolare alla vita della comunità ecclesiale, riprendendo alcuni temi da Paolo già sviluppati nella prima lettera ai Corinzi. Perfino noi uomini del terzo millennio siamo un solo corpo in Cristo, tuttavia ciascuno ha ricevuto doni propri, così come accade alle varie membra del nostro corpo fisico. San Paolo enumera alcuni di questi doni o carismi che arricchiscono la Chiesa di Dio: profezia, insegnamento, ministeri vari, esortazione, servizio verso gli altri, guida della comunità, Ciò che però unisce questa molteplicità, impedendole di disperdersi, è l'Amore.
- Si apre, così, una pagina segnata dalla passione e da un costante e caloroso appello, espresso con una serie d'imperativi, in cui si traccia una regola di vita cristiana, capace di rendere i rapporti interpersonali e comunitari sereni e generosi all'insegna di un amore sincero.
- Non manca il supporto della Sacra Scrittura per illustrare la necessità di questa carità senza incrinature: si citano il Deuteronomio (32,35) e il libro dei Proverbi (25,21-22) per invitare a «vincere il male con il bene». Questa regola di vita che si sviluppa in Romani 12,9-21 dev'essere meditata più scrupolosamente, ne conseguirà una maggior trasparenza ad una prima visione.
- Il brano dedicato ai doveri del cristiano nei confronti dell'autorità civile presuppone una situazione storica diversa dalla nostra. A tal fine è bene ricordare che «siamo intervenuti nella Roma imperiale» e non in una democrazia moderna. Di là dalle formulazioni nette sulla sottomissione, sulla spada, segno del potere, sull'origine divina dell'autorità (si pensi che allora imperatore era Nerone), ci sono elementi importanti della morale sociale cristiana. L'autorità non è vista come una realtà demoniaca (secondo la visione di talune sfere apocalittiche), ma fa parte di un pensiero generale divino. Suo compito è promuovere la giustizia.
- Il «cristiano» deve, in conseguenza di ciò, assolvere i doveri civili, rispettare le leggi e soprattutto pagare le tasse! In San Paolo c'è il desiderio (come nel resto della comunità cristiana) di presentarsi presso il potere romano come un «movimento» non rivoluzionario. La «norma» fondamentale a cui però, deve rispondere il fedele cristiano è quella dell'Amore che è sintesi e caratteristica di tutta la legge, nelle sue molteplici norme e manifestazioni.

- L'offerta del corpo e il «culto spirituale». Il termine «Corpo» (Romani 12,1) deve essere compreso come «manifestazione della concretezza» della persona e del suo interagire con gli altri. L'offerta del corpo è quindi la donazione che il fedele cristiano fa di sé stesso a Dio Padre! L'espressione «culto spirituale» è osservata da taluni studiosi in contrapposizione al culto nel Tempio di Gerusalemme, stimato come «materiale». Il linguaggio di San Paolo, tuttavia, sembra approssimarsi a quello di taluni elaborati impenetrabili (vedi i testi egiziani dei primi secoli che miscelano elementi della formazione intellettuale greca e religione egiziana), in quel luogo dove il «culto spirituale» è una realtà mistica riservata agli «iniziati». Paolo logicamente si oppone a questa concezione, perché il vero «culto spirituale» è il dono concreto di sé, come indica il riferimento al corpo.
- I termini «carboni ardenti» (12,20) possono essere compresi al modo di «immagine di castigo». Nel Quarto libro d'Esdra (testo apocrifo del primo secolo) di fatto si afferma: «Il peccatore non dica di non avere peccato, perché carboni ardenti bruciano sul capo di colui che dice: io non ho peccato». Secondo l'Apostolo invece i carboni ardenti si mostrano come un'immagine di castigo ma al modo di «espiazione» che conduce al pentimento (vedi Libro dei Proverbi 25,21-22). Accumulare carboni sul capo può avere il valore di far arrossire l'individuo di vergogna!

[1] *Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.*

[2] *Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna.*

[3] *I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa il bene e ne avrai lode,*

[4] *poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male.*

[5] *Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.*

[6] *Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio.*

[7] *Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto.*

[8] *Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.*

[9] *Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

[10] *L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.*

[11] *Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.*

[12] *La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.*

[13] *Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie.*

[14] *Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.*

- I cristiani e l'autorità (13,1-7). Paolo recupera le «convinzioni» degli Ebrei di lingua greca e presenta una visione corretta dell'autorità politica, vista come dipendente da Dio e da Lui stabilita. Paolo precisa che l'autorità è «al servizio di Dio», per questo il suo agire è per il bene sociale; diventa diabolica se pretende di sostituirsi a Dio. Alcuni commentatori, ad iniziare dai versetti 6-7, meditano che lo scopo principale del discorso di Paolo circa l'autorità sia richiamare i cristiani di Roma all'obbligo di pagare tutte le tasse. Sullo sfondo ci sarebbe un malcontento verso il sistema fiscale romano, diffuso in quegli anni, di cui divulgano anche altre fonti storiche.
- Il simbolo delle tenebre notturne e quello della luce risplendente del giorno, già conosciuto nella lettura del Prologo del Vangelo di Giovanni, presente in molte altre pagine bibliche e nello stesso epistolario paolino (1° Tessalonicesi 5,4-8; Efesini 5,8-14), illustra la vicenda spirituale del «cristiano». Egli è consapevole del «momento» (vale a dire del tempo decisivo e ultimo in cui Cristo lo ha inserito). Invitato perciò a non lasciarsi acchiappare dal passato tenebroso, è invece invitato ad incamminarsi verso l'orizzonte luminoso aperto davanti a lui dalla luce della risurrezione di Cristo. A questa «pienezza» protende una vita moralmente limpida, capace di estinguere il passato peccaminoso, di desideri della carne, e di «opere della notte».
- «Le opere delle tenebre» (13,12). L'allusione alle opere delle tenebre si ritrova anche nella «Lettera agli Efesini» (5,11). Sono le opere malvagie, quelle che si oppongono all'uomo di riconoscere e accogliere Gesù Cristo. Il modo d'esprimersi utilizzato da San Paolo richiama nuovamente alla catechesi battesimale: nel battesimo, appunto, s'invitavano i nuovi credenti a «gettare via» le azioni da uomo «vecchio» per rivestirsi di Cristo. Vestire le «armi della luce» equivale al «rivestirsi di Cristo». L'immagine, però, pone l'accento sull'aspetto dinamico della condotta del cristiano: il suo agire nel mondo è un «combattimento» che diffonde la luce di Cristo.
- Il brano del tredicesimo capitolo (v. 1-7) intende determinare i rapporti tra cittadini e Stato, limitandosi però a specificare la posizione di quelli verso questo. Non vi è nulla da eccepire, invece, sul versante delle responsabilità morali di chi è a capo dell'organizzazione statale ed ha funzione direttiva nelle sue strutture politiche e amministrative. Paolo prescinde dai doveri delle autorità per concentrarsi soltanto sulle responsabilità del cittadino in una prospettiva di «lealismo civico». Per questo non siamo capaci di leggerlo come una trattazione sistematica della dottrina cristiana in merito.
- Paolo persegue, in realtà, uno scopo pratico, ovvero quello di esortare i credenti di Roma al compimento dei doveri civici, che individua innanzitutto quale principio generale di una convinta sottomissione, principio enunciato come motivo conduttore di questo capitolo.

- Seguendo tuttavia il suo istinto di riflessivo fine che lo porta certamente a motivare i suoi comunicati alle comunità destinatarie delle sue Lettere, l'Apostolo s'impegna a specificare il per quale ragione dover sottomettersi al potere statale amministrativo: «Non esiste, infatti, autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio» (v. 1).
- Per l'umanità occidentale del terzo millennio che vive in una cultura democratica e laica, in cui il potere originariamente insito nel popolo è da questo conferito (attraverso criteri differenti d'investitura), a determinate persone che governano e amministrano in suo nome, può scaturire alquanto anormale la concezione sacrale dell'autorità qui espressa: Dio, fonte dei poteri statali e delle autorità costituite.
- Si tratta, in realtà, di concezioni antiche che nascono dalla credenza popolare, secondo cui il cosmo e l'umanità non soltanto nel loro essere ma, anche nelle strutture sociali e politiche traggono origine da Dio.
- Paolo le ha ricevute in eredità dalla sua tradizione giudaica. E' alquanto sufficiente leggere il libro di Daniele: «E' lui che atterra e innalza i re» (2,21), l'affermazione del Siracide: «Stabili per ogni popolo una guida» (17,14) e del libro della Sapienza: «Ascoltate dunque, o re, e fate attenzione! Dal Signore vi è stato dato il dominio e il potere dall'Altissimo» (6,1.3). Da tutto questo ne consegue che la relazione con le autorità diventa simmetrica a quella con Dio: «Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono no, si attireranno da se stessi la condanna» (versetto 2). Dovero civico e dovero religioso corrono paralleli.
- Dal piano dell'«istituzione teocratica» delle autorità l'Apostolo trasferisce l'attenzione poi a quello della loro razionalità. Costituite da Dio, hanno il dovere di promuovere il bene e reprimere il male ed, è qui che l'Apostolo inserisce il genere del «servizio», da lui accostato di regola alla sua azione apostolica, com'erge soprattutto dalla seconda Lettera ai Corinzi. Non si può pensare che siano ora affrontati temi di bene e male strettamente morale, verosimilmente Paolo si riferisce al bene della società governata, in altre parole al suo ordine e alla fedeltà dei cittadini verso gli ordinamenti stabiliti e, al male resistente nell'insubordinazione, nella ribellione. In una parola, siamo nel campo della virtù civica e non dei principi morali.
- In sintesi, abbiamo la capacità di affermare che in questa pagina emerge il ritratto del buon cittadino come «buon suddito»! Oggigiorno, tuttavia, il pensiero umano ha raggiunto traguardi ben più ambiziosi nella determinazione dei doveri civici. Il cittadino è attivamente responsabile dell'onesto svolgimento della «cosa pubblica»; non gli si chiede soltanto di essere sottomesso e di limitare il suo contributo al versamento dei tributi, ma di adoperarsi quale energia positiva dello sviluppo umano-democratico della collettività in cui vive! Permane ancora oggi in tutta la sua validità, l'esortazione a vivere da cittadini conformi ai principi morali: un'esigenza che s'impone anche ai credenti fedeli in Cristo, poiché sono pur sempre persone di questo mondo!

- [1] *Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni.*
- [2] *Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi.*
- [3] *Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto.*
- [4] *Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.*
- [5] *C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali.*
- [6] *Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio.*
- [7] *Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,*
- [8] *perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore.*
- [9] *Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*
- [10] *Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,*
- [11] *poiché sta scritto:*
Come è vero che io vivo, dice il Signore,
ogni ginocchio si piegherà davanti a me
e ogni lingua renderà gloria a Dio.
- [12] *Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso.*
- [13] *Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello.*
- [14] *Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo.*
- [15] *Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto!*
- [16] *Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete!*
- [17] *Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:*
- [18] *chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*
- [19] *Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole.*
- [20] *Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo.*
- [21] *Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*
- [22] *La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva.*
- [23] *Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.*

- San Paolo dedica ai cristiani di Roma dei «richiami» che riguardano accuratamente alla vita della comunità. L’Apostolo fa allusione ai «deboli nella fede», o meglio a chi vivono un’esperienza spirituale al momento gracile, necessitante di darsi in consegna ad esperienze alimentari austere e a celebrazioni particolari secondo un calendario di date. In dissenso si presenta chi è «forte», in altre parole libero da tali vincoli e osservanze. A fronte di questa doppia e contrapposta visione della vita cristiana può facilmente immaginarsi tensioni interne tra i differenti gruppi. Paolo suggerisce due regole fondamentali: lo stesso quesito e la stessa risoluzione s’incroceranno anche nell’ottavo capitolo della prima «Lettera ai Corinzi».
- Prima di tutto l’«Apostolo delle Genti» suggerisce di non valutare in nessun caso i fratelli e i loro stili di vita spirituale: unico giudice imparziale e sereno è, infatti, soltanto Dio Padre al cui «tribunale» compariremo tutti. Questa tesi è, come d’uso nella lettera, sostenuta da una citazione biblica, desunta dal profeta Isaia (49,18 e 45,23). «Esuberante» è altresì la dichiarazione secondo la quale tutti i cristiani prendono parte alla vita stessa di Cristo, rimanendo uniti interiormente a Lui nella fede: «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (14,8).
- Una seconda norma di condotta che il fedele cristiano deve far proprio nella sua «vita ecclesiale» è quella della carità la quale, si adopera a far rinunciare alla propria libertà e allo specifico convincimento, per non prevaricare sul fratello e per non creargli disordine; nonostante mi ritrovi ad essere nella certezza che la mia scelta sia corretta, devo essere pronto a mitigarla o persino ad astenermi per non essere di scandalo al mio fratello più debole.
- Paolo è consapevole che taluni problemi possono essere secondari; ciononostante è pronto ad invitare i cristiani a dare a loro «prominenza» per evitare che i fratelli deboli si «disgustino».
- Ciascuno di noi, in ogni caso, deve rincorrere la propria coscienza, rischiarandola ad ogni buon conto con la fede. E’, infatti, la rettitudine della coscienza, il punto d’arrivo da raggiungere: è probabile che nell’ultimo versetto del quattordicesimo capitolo il termine «fede» abbia sostanzialmente il valore di «buona fede», «coscienza retta», «convinzione» personale profonda.
- Astinenza alimentare e distinzione dei giorni. Pratiche d’astinenza alimentare per motivi ascetici erano già diffuse nell’antichità tra diversi gruppi religiosi. Nell’ambito giudaico l’astinenza dalla carne e dal vino (14,21) era una esperienza di penitenza (Daniele 10,3). «Mangiare solo legumi» (14,2) può indicare un’intenzione simile. L’astinenza potrebbe anche essere motivata dal timore di «contaminarsi», ovvero di diventare impuri, trasgredendo le regole alimentari previste dalla legge ebraica. Non è però assodato che San Paolo faccia allusione a questo tipo di scrupolo. Paolo qualora si riferisca a Giudei cristiani, la «distinzione dei giorni» (14,5) potrebbe far riferimento al riposo sabbatico e all’osservanza dei noviluni e delle altre feste giudaiche.

- L'attenzione a «tempi particolari» è testimoniata da diversi scritti di carattere apocalittico dell'epoca. Il riferimento, però, potrebbe anche essere a pratiche pagane, in cui si fosse ritenuto che gli astri o altre potenze influenzassero negativamente determinati giorni, in cui era sconsigliato intraprendere particolari attività, anche religiose. Nella «Lettera ai Colossesi» (2,16) San Paolo parla ancora di divieti su cibi, bevande e giorni, collegandoli alla venerazione degli angeli: non è però chiaro se anche nella comunità di Roma fosse d un tale tipo di culto.

[1] *Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.*

[2] *Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo.*

[3] *Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me.*

[4] *Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.*

[5] *E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù,*

[6] *perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

[7] *Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.*

[8] *Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri;*

[9] *le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:*

Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.

[10] *E ancora:*

Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.

[11] *E di nuovo:*

Lodate, nazioni tutte, il Signore;

i popoli tutti lo esaltino.

[12] *E a sua volta Isaia dice:*

Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni:

in lui le nazioni spereranno.

[13] *Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

[14] *Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.*

[15] *Tuttavia vi ho scritto con un pò di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio*

[16] *di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

[17] *Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio;*

[18] *non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere,*

[19] *con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.*

[20] *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,*

[21] *ma come sta scritto: Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

[22] *Per questo appunto fui impedito più volte di venire da voi.*

[23] *Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,*

[24] *quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

[25] *Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità;*

[26] *la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme.*

[27] *L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali.*

[28] *Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in Spagna passando da voi.*

[29] *E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.*

[30] *Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio,*

[31] *perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità,*

[32] *sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.*

- Paolo continua il suo ragionamento sulla «carità fraterna» che riesce a sciogliere i nodi della vita comunitaria, le ansie e le incomunicabilità. Si adopera proponendo l'esempio più eminente dell'accoglienza dei fratelli maggiormente deboli, Cristo. Egli non cercò mai di prevalere e di reagire, ma si accollò anche le violenze che si perpetravano contro di lui. In questo osservava l'annuncio delle Sacre Scritture (cfr. Salmo 69,10), che devono essere (anche per i cristiani) un punto di riferimento sostanziale per superare le prove e tenere alta la luce della speranza. Cristo è, dunque, con il suo amore paziente, l'esempio da imitare in pienezza. Il tema dell'imitazione di Cristo è bene accetto all'Apostolo (cfr. 1°Corinzi 11,1; Filippesi 2,5; 1°Tessalonicesi 1,6).
- L'accoglienza di Cristo è aperta a tutti, sia agli Ebrei sia ai pagani, come a tutti è destinato l'annuncio del vangelo. «Israele» è stato accolto in virtù della fedeltà alle promesse di Dio Padre; «i gentili» in virtù della misericordia divina. Ritorna entrata universalistica della salvezza nella fede e nell'amore: ancora una volta Paolo fonda questa enunciazione sulla base di una serie di citazioni profetiche (cfr. Salmo 18,50; Deuteronomio 32,43; Salmo 117,1; Isaia 11,10), collegate e interpretate secondo la finalità che l'Apostolo si è proposto.
- Ora Paolo si rivolge direttamente ai suoi interlocutori romani e giustifica il suo intervento riguardante la «vita ecclesiale» di quella comunità appellando alla grazia di annunciare il vangelo, Grazia che gli è stata donata da Dio. Il suo compito è di essere «ministro di Cristo Gesù tra i pagani» (versetto 16) e la sua missione ha come orizzonte tutto l'arco che va da Gerusalemme fino all'Illiria, cioè l'ambito geografico che comprende la Siria, l'Asia Minore, la Grecia, le regioni europee orientali. La «meta» è una sola: far conoscere Cristo, fondamento d'ogni salvezza e, lo scopo è illustrato in conformità ad una citazione del profeta Isaia (52,15).
- Ai romani l'Apostolo traccia anche lo schema riassuntivo del suo impegno missionario. Dopo aver consegnato alla comunità cristiana di Gerusalemme la colletta raccolta tra i fedeli delle altre Chiese (cfr. Galati 2,10; 1°Corinzi 16,1-4; 2°Corinzi 8-9), Paolo rivela di voler raggiungere Roma e da lì immagina di recarsi in Spagna, aprendo in terra iberica un nuovo fronte occidentale per l'annuncio del Vangelo. Egli sente però di aver bisogno soprattutto di un sostegno spirituale, attraverso la preghiera che è l'appoggio più prezioso nella lotta, un combattimento che l'Apostolo sente di essere chiamato ad ingaggiare. Intanto a Gerusalemme ci sono tra i giudei alcuni che lo osteggiano, altri invece tra i giudeo-cristiani sono sospettosi e diffidenti nei suoi confronti, è tutto ciò che noi conosciamo già dalla lettura degli «Atti degli Apostoli», in particolare nei capitoli 20 e 21. E' emozionante la rappresentazione della preghiera come lotta, sostegno nei conflitti della storia, ma anche confronto con il Dio misterioso (Genesi 32,23-33).

- L'«Illiria». Questa provincia dell'«Impero Romano» si estendeva, probabilmente, dal fiume Drina, a sud, fino all'Istria. Delimitata ad ovest dal Mare Adriatico, ad est si spingeva fino al fiume Sana. Nei testi antichi sembra che a volte la «Dalmazia» designi lo stesso territorio; in altri casi l'«Illiria» indica un territorio più ampio. La «Lettera ai Romani» (15,19) sembra suggerire una predicazione di Paolo in queste regioni, di cui però non si ha notizia da altre fonti. Si può pensare ad una predicazione fatta da suoi collaboratori: la «Seconda Lettera a Timoteo» (4,10) segnala la presenza di Tito in Dalmazia.
- La Spagna. Era una regione importante dell'«Impero Romano». L'intenzione di Paolo di recarvisi ha forse anche un senso simbolico: dopo l'annuncio del Vangelo in oriente, voleva predicare nell'estremo confine occidentale dell'impero. Diversi testi cristiani antichi accennano al viaggio di Paolo in Spagna, ma non si riesce ad ottenere una notizia sicura sul suo reale ed effettivo svolgimento. Paolo potrebbe essere andato in quella lontana regione dopo i due anni di prigionia a Roma, di cui fanno sapere gli «Atti degli Apostoli» (28,30).
- L'«immagine della lotta» è applicata diverse volte da Paolo nella sue «Lettere». Essa era già diffusa tra gli Ebrei di lingua greca per indicare l'esercizio della virtù e, in modo estremo, la passione dei martiri. Con quest'immagine Paolo descrive l'esistenza del cristiano e la sua attività missionaria. Il fine della lotta non è solo la salvezza individuale, ma la salvezza di tutti quelli che sono chiamati a far parte del popolo di Dio. Per questo Paolo invita i cristiani di Roma a «lottare con lui nelle preghiere» (15,30). La preghiera è l'arma per eccellenza del cristiano nella lotta.

- [1] *Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre:*
[2] *ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.*
[3] *Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa,*
[4] *e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili;*
[5] *salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.*
Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo.
[6] *Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*
[7] *Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me.*
[8] *Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore.*
[9] *Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi.*
[10] *Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo.*
[11] *Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore.*
[12] *Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèside che ha lavorato per il Signore.*
[13] *Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia.*
[14] *Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro.*
[15] *Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro.*
[16] *Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.*
[17] *Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro.*
[18] *Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici.*
[19] *La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male.*
[20] *Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi.*
[21] *Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti.*
[22] *Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera.*
[23] *Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.*
[25] *A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni,*
[26] *ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche,*
per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede,
[27] *a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

- L'ultima pagina della lettera ai Romani che alcuni studiosi hanno considerato un'aggiunta successiva allo scritto è costituita da una lunga lista di saluti e raccomandazioni. Essa getta una luce molto interessante sulla vita della Chiesa delle origini, in particolare sulla funzione delle comunità familiari per l'annuncio missionario. Paolo presenta innanzitutto Febe, una donna responsabile della Chiesa di «Cencre», il porto orientale di Corinto, che forse era la ricevente della Lettera. Segue poi una serie di nomi di cristiani di Roma, che l'Apostolo saluta con particolare affetto. Vengono qui ricordati Prisca (o Priscilla) e Aquila, noti anche dal capitolo 18 degli Atti degli Apostoli: la coppia era stata espulsa da Roma con altri giudeo-cristiani in seguito a un editto dell'imperatore Claudio del 49-50, e Paolo l'aveva incontrata a Corinto prima del rientro a Roma. Si rievoca anche il sostegno generoso offerto da Prisca e Aquila in occasione di una persecuzione subita dall'Apostolo forse a Efeso (vedi Atti 19).
- Si noti anche nella lista dei saluti la presenza di molte donne, il cui contributo era decisivo nell'annuncio del Vangelo e nella stessa organizzazione della vita della comunità ecclesiale. Interessante è nondimeno la presenza di qualche coppia: spesso i cristiani si riunivano per le loro celebrazioni in case private che si trasformavano in chiese. A questo elenco di persone diverse subentra, ad iniziare dal diciassettesimo versetto, una serie di esortazioni, in particolare orientate a combattere coloro che provocano divisioni e discordie all'interno della comunità.
- Si denuncia anche il tentativo di introdurre, da parte di alcuni, dottrine nuove e lontane dall'autentico messaggio cristiano proclamato dall'Apostolo. Con tale impetuosità Paolo dichiara che essi sono al servizio del loro ventre, in altre parole dei loro turpi interessi: è probabile che si faccia riferimento ai cosiddetti «giudaizzanti», a chi cercava di abbattere la novità del Vangelo di Cristo (cfr. Filippesi 3,18-19). Singolare è l'aggiunta del saluto personale dello scriba Terzo, che ha scritto la lettera sotto la dettatura di Paolo.
- La Lettera è in sostanza terminata da una «dossologia» in altre parole da una specie d'inno di lode a Dio che si trasforma in una sintesi emozionante del vangelo di Paolo, in altre parole del suo messaggio che ha al centro «la rivelazione del mistero» divino. Esso comprende soprattutto l'annuncio di Cristo a tutti i popoli e quindi l'offerta della salvezza a tutte le genti.
- Il brano innico finale rivela nel suo linguaggio punti di contatto con le «Lettere dalla prigionia» (cfr. Efesini 1,4-9; 3,9-10; Colossesi 1,25-29). Con questo si termina, questa gran fatica di Paolo che nella Grazia e nella fede (presenti e donate in Cristo), ha posto in evidenza i capisaldi della rivelazione cristiana e che ha costituito quasi la credenziale solenne dell'Apostolo presso l'importante Chiesa di Roma.

- «Diaconessa». Due brani del Nuovo Testamento divulgano la presenza di donne con quest'incarico (cfr. Romani 16,1; 1°Timoteo 3,11). Certamente era un incarico stabile; abituale nell'ordinamento delle comunità cristiane. E' difficile indicare con precisione sia i compiti che le caratteristiche delle diaconesse. In ogni caso, Paolo usa il termine maschile «diacono» che ricorre più volte nel Nuovo Testamento, per indicare un particolare dovere, spesso in relazione con quello di «episcopo». I doveri propri del diacono erano forse di carattere amministrativo e caritativo. La parola greca «diakonos» indica spesso chi serve a mensa: questo ha fatto riflettere ad una qualche funzione liturgica del diacono, ravvisato che il centro delle celebrazioni cristiane era la cena eucaristica.
- Il «bacio santo» (16,16). È una forma di saluto a cui si fa riferimento anche in 1°Tessalonicesi 5,26. Verosimilmente è un gesto a carattere liturgico che si realizzava durante le celebrazioni comunitarie dei primi cristiani. In esso si esprime il vincolo d'amore che lega tutti i membri della Chiesa. Nella prima Lettera di Pietro (5,14), riferendosi verosimilmente allo stesso saluto, si parla del «bacio di carità».
- Terzo (16,22). È il segretario amanuense che ha steso la lettera. Soltanto nella Lettera ai Romani si nomina questo personaggio: altri passi delle Lettere di Paolo fanno però comprendere che era abituale per lui servirsi di uno scrivano per la redazione delle lettere. Il ruolo del segretario, nell'antichità, poteva variare di molto: a volte gli erano fornite soltanto indicazioni di massima e uno schema, lasciando a lui l'incarico della composizione. In altri casi lo «scrivano» prendeva appunti (anche con un sistema rozzo di stenografia) durante la dettatura e redigeva lo scritto in bella copia in un secondo momento. Per questo motivo ci sono diverse ipotesi sul ruolo avuto da Terzo (e dagli altri scribi collaboratori dell'Apostolo) nella composizione delle Lettere paoline.

Documenti

Per esprimere il legame inseparabile della Chiesa di Roma con l'Apostolo delle Genti, insieme al Pescatore di Galilea, il Romano Pontefice si reca questo pomeriggio, alle ore 18.30, nella Basilica di San Paolo sulla Via Ostiense, per venerare il «Trofeo» dell'Apostolo Paolo. Nel corso della visita, il Santo Padre Benedetto XVI si rivolge ai presenti con le parole della Lettera di San Paolo ai Romani (1,1-6.8-9.11-12.14-15) e dopo la venerazione del Sepolcro dell'Apostolo, tiene la seguente omelia:

«Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari Fratelli e Sorelle nel Signore! Rendo grazie a Dio che, all'inizio del mio ministero di Successore di Pietro, mi concede di sostare in preghiera presso il sepolcro dell'Apostolo Paolo. E' questo per me un pellegrinaggio tanto desiderato, un gesto di fede, che compio a nome mio, ma anche a nome della diletta Diocesi di Roma, della quale il Signore mi ha costituito Vescovo e Pastore, e della Chiesa universale affidata alle mie premure pastorali. Un pellegrinaggio, per così dire, alle radici della missione, di quella missione che Cristo risorto affidò a Pietro, agli Apostoli e, in modo singolare, anche a Paolo, spingendolo ad annunciare il Vangelo alle genti, fino a giungere in questa Città, dove, dopo avere a lungo predicato il Regno di Dio (*At* 28,31), rese con il sangue l'estrema testimonianza al suo Signore, che lo aveva "conquistato" (*Fil* 3,12) e inviato. Prima ancora che la Provvidenza lo conducesse a Roma, l'Apostolo scrisse ai cristiani di questa Città, capitale dell'Impero, la sua Lettera più importante sotto il profilo dottrinale. Ne è stata proclamata poc'anzi la parte iniziale, un denso preambolo in cui l'Apostolo saluta la comunità di Roma presentandosi quale "servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione" (*Rm* 1,1). E più avanti aggiunge: "Per mezzo di lui [Cristo] abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti" (*Rm* 1,5).

Cari amici, come Successore di Pietro, sono qui per ravvivare nella fede questa "grazia dell'apostolato", perché Dio, secondo un'altra espressione dell'Apostolo delle genti, mi ha affidato "la sollecitudine per tutte le Chiese" (*2 Cor* 11,28). E' dinanzi ai nostri occhi l'esempio del mio amato e venerato predecessore Giovanni Paolo II, un Papa missionario, la cui attività così intensa, testimoniata da oltre cento viaggi apostolici oltre i confini d'Italia, è davvero inimitabile. Che cosa lo spingeva ad un simile dinamismo se non lo stesso amore di Cristo che trasformò l'esistenza di san Paolo (cfr *2 Cor* 5,14)? Voglia il Signore alimentare anche in me un simile amore, perché non mi dia pace di fronte alle urgenze dell'annuncio evangelico nel mondo di oggi. La Chiesa è per sua natura missionaria, suo compito primario è l'evangelizzazione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dedicato all'attività missionaria il Decreto denominato, appunto, "*Ad gentes*", che ricorda come "gli Apostoli... seguendo l'esempio di Cristo, «predicarono la parola della verità e generarono le Chiese» (S. Aug., *Enarr. in Ps.* 44,23: *PL* 36,508)" e che "è compito dei loro successori dare continuità a quest'opera, perché «la parola di Dio corra e sia glorificata» (*2 Ts* 3,1) e il Regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta la terra" (n. 1). All'inizio del terzo millennio, la Chiesa sente con rinnovata vivezza che il mandato missionario di Cristo è più che mai attuale. Il Grande Giubileo del Duemila l'ha condotta a

"ripartire da Cristo", contemplato nella preghiera, perché la luce della sua verità sia irradiata a tutti gli uomini, anzitutto con la testimonianza della santità.

Mi è caro qui ricordare il motto che san Benedetto pose nella sua *Regola*, esortando i suoi monaci a "nulla assolutamente anteporre all'amore di Cristo" (cap. 4). In effetti, la vocazione sulla via di Damasco portò Paolo proprio a questo: a fare di Cristo il centro della sua vita, lasciando tutto per la sublimità della conoscenza di lui e del suo mistero d'amore, ed impegnandosi poi ad annunciarlo a tutti, specialmente ai pagani, "a gloria del suo nome" (*Rm* 1,5). La passione per Cristo lo portò a predicare il Vangelo non solo con la parola, ma con la stessa vita, sempre più conformata al suo Signore. Alla fine, Paolo annunciò Cristo con il martirio, e il suo sangue, insieme a quello di Pietro e di tanti altri testimoni del Vangelo, irrigò questa terra e rese feconda la Chiesa di Roma, che presiede alla comunione universale della carità (cfr s. Ignazio Ant., *Ad Rom.*, Inscr.: Funk, I, 252).

Il secolo ventesimo è stato un tempo di martirio. Lo ha messo in grande risalto il Papa Giovanni Paolo II, che ha chiesto alla Chiesa di "aggiornare il Martirologio" e ha canonizzato e beatificato numerosi martiri della storia recente. Se dunque il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, all'inizio del terzo millennio è lecito attendersi una rinnovata fioritura della Chiesa, specialmente là dove essa ha maggiormente sofferto per la fede e per la testimonianza del Vangelo. Questo auspicio affidiamo all'intercessione di san Paolo. Voglia egli ottenere alla Chiesa di Roma, in particolare al suo Vescovo, e a tutto il Popolo di Dio, la gioia di annunciare e testimoniare a tutti la Buona Novella di Cristo Salvatore» - (Estratto dall'Omelia del Santo Padre Papa Benedetto XVI° in occasione della Visita alla Basilica di San Paolo Fuori Le Mura del Vescovo di Roma del 25.04.2005 – Ed. Libreria Editrice Vaticana).

Esito finale

Chi è Paolo di Tarso?

E' l'ideatore della civiltà cristiana o piuttosto chi meglio comprese e «sparse» l'opera del Maestro?

Tra Paolo di Tarso e Gesù di Nazareth, pressoché coetanei, la distanza culturale, sociale e teologica è, indiscutibilmente, inversamente proporzionale alla «vicinanza temporale»:

- l'uno vive nei villaggi, l'altro nelle grandi città;
- l'uno si esprime in aramaico, l'altro parla greco.

Gesù esprime la «cultura orale».

Paolo invece è l'artefice della «letteratura cristiana». In seguito a secoli d'analisi sul confronto tra i due personaggi, è possibile registrare (ancora oggi) tra gli esegeti pensieri diametralmente contrastanti: da una parte quanti individuano in Paolo il vero fondatore del cristianesimo come nuova religione, dall'altra quelli che riconoscono una sostanziale continuità tra Maestro e Apostolo.

In seguito ad un approccio documentato, con queste dimesse «schede parrocchiali» d'approfondimento abbiamo tentato anche di presentare un bilancio dei legami che uniscono le due personalità e le diversità relative che li separano, fino a giungere ad affermare che San Paolo in ogni caso non si è «livellato» su Gesù, tanto meno si è distanziato dal Signore fino ad ignorarlo!

Il nostro compito di catechisti sarà quello di individuare tra i due protagonisti almeno qualcuna delle «contiguità» fondamentali. Ambedue prospettano un Dio Padre accogliente e includente, un Dio Padre dei «figli prodighi», per usare una terminologia moderna dei cosiddetti «senza-legge».

Nella sua «profondità» Gesù di Nazareth ha abbattuto le barriere erette nella piccola società giudaico palestinese del tempo. Nello stesso modo ha operato l'«Apostolo delle Genti», tuttavia, su una più vasta scala che è il «palcoscenico» del «mondo globalizzato» ovvero dell'intera umanità.

Punto d'arrivo

- «Romani»: Lettera di Paolo alla Chiesa di Roma che (egli) tuttavia non aveva edificato e che si appresta in ogni caso a visitare (cfr. soprattutto 15,22-29).
- Si sono avanzati dubbi in passato circa l'appartenenza del capitolo sedicesimo alla Lettera originaria (in modo particolare Raomani 16,25-27).
- La «Lettera ai Romani» costituisce l'esposizione più ampia e organica del «vangelo di Paolo», riprendendo temi della Lettera di Paolo ai Galati, senza però inseguire la discussione animosa.
- L'indirizzo (1, 1-7) è particolarmente approfondito. Secondo un formulario in uso a quel tempo, l'«Apostolo delle Genti» inizia le Lettere con un indirizzo (nome del mittente, del destinatario e saluto in forma d'augurio) seguito da un ringraziamento e da una preghiera. Paolo tuttavia lascia impresso (su questa formula) un'impronta cristiana del tutto propria, inserendovi un pensiero teologico che annunzia ordinariamente i temi principali d'ogni sua Lettera.
- I temi sommariamente trattati sono quattro:
 1. la gratuità dell'elezione divina;
 2. il ruolo della fede nella giustificazione;
 3. la salvezza mediante la morte e la risurrezione di Gesù Cristo;
 4. l'armonia dei due testamenti.
- In seguito al rendimento di grazie riferito (1,8-15) è proposto il tema:
 - la giustizia di Dio manifestata nel vangelo e accolta nella fede, sia per i giudei, sia per i greci (1,16 s.).
- Questo argomento è «ampliato» fino al capitolo undicesimo;
- Distinguibili due sezioni in 1-8 e 9-11, all'interno di 1-8 si analizza sulla funzione del capitolo quinto (articolazioni proposte: 1,18-5,21/6-8; 1-4/5-8; 1,18-5,11/5,12-8,39).
- Il contenuto generale che si presenta è sommariamente il presente:
 - nessun uomo, giudeo o greco, può essere giusto di fronte a Dio (1,18 - 3,20),
 - se non accoglie la giustificazione per mezzo della fede in Cristo (3,21 - 4,25);
 - il giustificato, libero dal peccato, dalla morte e dalla legge (5-7),
 - vive nello Spirito come figlio di Dio, proteso alla salvezza futura (ottavo capitolo).

- I cc. 9-11 trattano della situazione d'Israele:
 - la sua disobbedienza ha aperto all'obbedienza dei pagani;
 - l'elezione di Dio non è smentita, e Paolo attende il ritorno d'Israele; su tutto risplende la misericordia di Dio.
- La parte «parenetica», dopo l'esortazione ad offrire la propria esistenza come sacrificio a Dio (12,1 s.), studia i temi :
 - dei carismi (12,3-8),
 - della carità (12, 9-21 e 13,8-10),
 - delle autorità civili (13,1-7),
 - del giorno del Signore (13,11-14);
 - infine i forti nella fede sono incitati a non essere di ostacolo a chi è ancora debole e dubbioso (14,1 - 15,13).
- In seguito Paolo fa conoscere i propri progetti e il proprio ministero (15,14-33).
- Seguono i saluti (16,1-23) e la dossologia (16,25-27).

Fonti letterarie

[*]. Carlo Buzzetti – Bibbia per noi. Leggere, attualizzare, comunicare – Collana Guide per la prassi ecclesiale – 1997 – Ed. Queriniana [*]. Gianfranco Ravasi – La Bibbia per la famiglia – Nuovo Testamento – 1999 – Ed. San Paolo [*]. Gianfranco Ravasi – Raion Panikkar – Le Parole di Paolo – Collana Problemi e Dibattiti – 2007 – Ed. San Paolo Edizioni [*]. Giuseppe Barbaglio – Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso. Confronto storico – Collana La Bibbia nella Storia – 2006 – Ed. EDB [*]. Giuseppe Barbaglio – La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare – Collana La Bibbia nella Storia – 2001 – Ed. EDB [*]. La Bibbia di Gerusalemme – 1974 – Ed. EDB

Bibliografia

[*]. C.E. Cranfield - La Lettera di Paolo ai Romani – Capitoli 1 – 8 – Tradotto da D. Tomasetto – B. Corsani – Collana Parola per l'uomo d'oggi – 1998 – Ed. Claudiana. [*]. Gianfranco Ravasi – Lettera ai Romani – Ciclo di Conferenze – Milano Centro Culturale San Fedele – Collana Conversazioni Bibliche – 1999 Ed. EDB. [*]. Heinrich Schlier – La Lettera ai Romani – Curato da O. Soffritti – Tradotto da R. Favero – G. Torti – Collana Commentario Teologico del Nuovo Testamento – 1982 – Ed. Paideia. [*]. Jerome Murphy O'Connor – Gesù e Paolo – Collana Guida alla Bibbia – 2008 – Ed. San Paolo. [*]. Jerome Murphy O'Connor – Paolo. Un uomo inquieto, un apostolo insuperabile – Collana Guida alla Bibbia – 2007 – Ed. San Paolo. [*]. Jerome Murphy O'Connor – Vita di Paolo – Curato da P. Ianovitz – Tradotto da A. Fracchia – Collana Supplemento all'Introduzione allo Studio della Bibbia – 2003 – Ed. Paideia. [*]. Karl Prùmm – Il messaggio della Lettera ai Romani – Tradotto da G. Torti – F. Montagnini – Collana Biblioteca di cultura religiosa – 1964 – Ed. Paideia. [*]. Mauro Orsatti – Il capolavoro di Paolo – Lettura Pastorale della Lettera ai Romani – Collana Lettura Pastorale della Bibbia – 2002 – Ed. EDB. [*]. San Paolo – Lettera ai Romani – Curato da P. Althaus – Collana Nuovo Testamento – 1971 – Ed. Paideia. [*]. San Tommaso d'Aquino – Commento al Corpus Paulinum – Expositio et Lectura Super Epistolas Pauli Apostoli – Volume 1 – Lettera ai Romani – Curato da B. Mondin – 2005 – Ed. ESD.